IL SETTIMANALE DI RAVENNA&DINTORNI

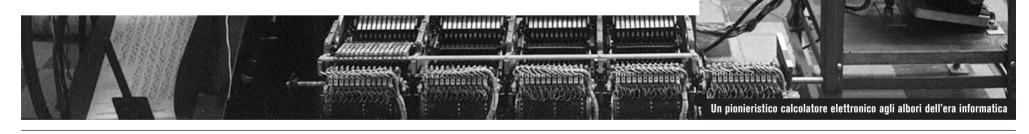




CRONACA • SOCIETÀ • POLITICA • ECONOMIA • OPINIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • GUSTO • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • COPREDITACIONI • CULTURA • SPORT • RD CASA | COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • COPREDITACIONI • CULTURA • COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • COPREDITACIONI • CULTURA • COPREDITACIONI • CULTURA • SPETTACOLI • COPREDITACIONI • CULTURA • COPREDITACIONI • CUL



Dallo smart-working alle app per tracciare i contatti: come il Covid ha cambiato il nostro approccio alle (più o meno) nuove tecnologie









SERVIZIO CLIENTI attivo per ordini via E-Mail shop@sabbioni.it e Whatsapp +39-391-3983560



Il mondo si è fermato e rientrare in Italia è diventata un'Odissea

Tantissimi i lavoratori stranieri che non riescono a trovare il modo di tornare al lavoro nel Belpaese

Mai come in queste settimane si sta capendo quanto l'economia italiana sia legata alla presenza di immigrati per svolgere alcuni lavori fondamenta-li. Nel sito del Ministero degli Affari Esteri italiano si legge che "il rientro è un'urgenza assoluta. È quindi, per esempio, consentito il rientro dei cittadini italiani o degli stranieri residenti in Italia che si trovano all'estero in via temporanea (per turismo, affari o altro). È ugualmente consentito il rientro in Italia dei cittadini italiani costretti a lasciare definitivamente il Paese estero dove lavoravano o studiavano (perché, ad esempio, sono stati licenziati, hanno perso la casa, il loro corso di studi è stato definitivamente interrotto)". Non sempre però, anzi quasi mai, questa operazione è semplice. E questo causa numerosi problemi. Ecco alcune storie di migranti che non riescono a rientrare in Italia.

Mihail ha trentadue anni e da sette anni lavora come operaio specializzato in un cantiere nautico di Ravenna. L'8 marzo, quando è scattata la quarantena si trovava in Romania. Il 4 maggio il cantiere per cui lavora riaprirà e l'azienda sta facendo di tutto per riportarlo in Italia in tempo, ma con molte difficoltà. Contattato telefonicamente ci racconta: «Il problema non è di documentazioni o permessi, visto che la Romania per altro è nell'area Schengen, il problema è che non ci sono proprio i voli. Il prossimo aereo per l'Italia parte il 12 maggio da Bucarest, e costa anche tantissimo. Sto cercando altre soluzioni, con pulman o auto, ma la cosa pare ancora più complicata. Inoltre quando arriverò dovrò fare 14 giorni di quarantena, come tutte le persone che entrano in Italia dall'estero. Come me molti altri colleghi sono nella stessa situazione, questa riapertura dei cantieri sarà molto più complicata del previsto».

Alina invece è una badante che al momento del lockdown era tornata in Ucraina per il funerale della madre, e si è trovata bloccata. Anche in questo caso i voli non ci sono, e a questo si aggiungono problemi burocratici. «È da un mese che sto cercando di tornare. Dalla signora che bado c'è una supplente, che doveva rimanere tre settimane, ed è lì da più di due mesi. Ora lei deve però tornare al suo precedente lavoro e non può più rimandare e la signora non sa chi chiamare. È un vero problema perché non è autosufficiente e ci vorrebbe qualcuno che già conosce le sue patologie».

Lo stesso problema lo stanno avendo anche italiani che lavorano all'este-

Fausto per tornare da un cantiere in Qatar ha impiegato 26 ore. Ha preso un aereo per l'Oman, lì ha atteso dodici ore e ha preso un volo per Istanbul, lì ha atteso altre otto ore per un volo per Roma, dove poi ha dovuto noleggiare un'auto. Mauro lavora in una piattaforma in Libia e per tornare ha dovuto prendere una nave per la Sicilia, salvo che, una volta arrivato a Catania, il porto non ha permesso alla nave di attraccare e sono dovuti scendere un po' alla volta su un piccolo gommone, proprio come gli sbarchi dei migranti che si vedono in televisione, ma loro erano italiani che tornavano a casa. E una volta arrivati li aspettavano 14 giorni di totale isolamento.

Gli stranieri residenti in Italia che non riescono a tornare sono moltissimi. Secondo Confagricoltura sarebbero 200 mila solo quelli che abitualmente lavoravano nell'agricoltura come braccianti, circa la metà del totale. L'agricoltura è uno dei settori più in difficoltà per la mancanza di mano d'opera in questo momento per la difficoltà di rientro in Italia, ma come abbiamo visto ci sono molti altri settiri che hanno lo stesso problema.



LA PROPOSTA

Dall'Asgi un suggerimento per regolarizzare chi lavora e cerca lavoro in Italia

Dall'Asgi (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) arriva una proposta, che riportiamo, per regolarizzare gli immigrati irregolari sul suolo italiano indipendentemente dal settore in cui sono occupati che qui riportiamo. Per chi fosse interessato è possibile sottoscriverla all'indirizzo: www.asgi.it.

«Per i/le cittadini/e stranieri/e che dimostrino, mediante idonea documentazione, la presenza in Italia alla data del 29 febbraio 2020, in condizioni di irregolarità o anche di regolarità ma con permesso non convertibile in lavoro, è rilasciato, a richiesta, un permesso di soggiorno per ricerca occupazione, rinnovabile e convertibile alle condizioni di legge, oppure un permesso di soggiorno per lavoro qualora alla predetta data del 29 febbraio 2020 o alla data della domanda il richiedente abbia in corso un rapporto di lavoro. Entrambi permessi hanno la durata di 1 anno dalla data del rilascio o quella maggiore secondo le disposizioni di cui all'art. 5, co. 3 d.lgs. 286/98. La domanda può essere presentata a partire da 8 giorni successivi alla entrata in vigore del presente decreto legge. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto legge e fino alla conclusione del procedimento di emersione sono sospesi i procedimenti penali e amministrativi nei confronti del datore di lavoro e del lavoratore per le violazioni delle norme: a) relative all'ingresso e al soggiorno nel territorio nazionale, con esclusione di quelle di cui all'articolo 12 del d.lgs. 286/98 b) relative all'impiego di lavoratori, anche se rivestano carattere finanziario, fiscale, previdenziale o assistenziale. La sottoscrizione del contratto di soggiorno, congiuntamente alla comunicazione obbligatoria di assunzione all'INPS, e il rilascio del permesso di soggiorno comportano, rispettivamente, per il datore di lavoro e il lavoratore l'estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi relativi alle violazioni di cui al comma che precede. Il datore di lavoro assolve agli obblighi di natura fiscale, previdenziale e assistenziale relativi al pregresso periodo di lavoro tramite il versamento di un contributo forfettario pari a 500 euro per ogni lavoratore».

IL COMMENTO

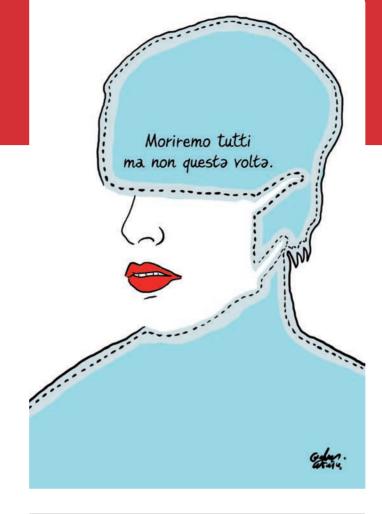
Tutto il paradosso della famiglia in pandemia

di Federica Angelini

Quante cose si sono disvelate nella loro ingiustizia e insensatezza in questa pandemia. I tagli alla sanità pubblica, la riduzione delle risorse agli enti che si devono occupare di edilizia scolastica, il lavoro sottopagato, in grigio se non in nero. I lavoratori pubblici sempre e comunque più protetti di quelli del privato. E poi, naturalmente, come sempre, come in ogni occasione, il divario tra uomini e donne. Nodi che per la verità erano al pettine già da tempo e di cui solo un ipocrita potrebbe sorprendersi ora. Ma è così: se i figli restano a casa da scuola, saranno le donne a rinunciare al lavoro perché mediamente pagate meno degli uomini e mediamente sono pagate meno degli uomini anche perché hanno avuto una carriera più discontinua a causa di quei figli. Un discorso lungo e sempre uguale a se stesso, che affonda le radici in una concezione che affida comunque il ruolo di cura alla donna, in tutti i sensi, e che non può privare l'uomo del suo ruolo economico, pena la vergogna e l'inadeguatezza. Ma paradossalmente, accanto a questo c'è anche l'incapacità di leggere la società per come si è evoluta proprio anche (ma non solo) per le mancate politiche sulla famiglia. Allora nel paese in cui i figli sono la prima causa di povertà per un nucleo famigliare, e dove quindi di figli se ne fanno pochi, pochissimi (soprattutto si fanno pochissimi secondi e terzi figli, soprattuto chi sceglie la famiglia comunque non può permettersela numerosa), succede addirittura che circa un terzo dei nuclei è costituto da una sola persona. E quella persona in fase 2 può andare a trovare i parenti di sesto grado. Che per chi non è giovanissimo, chi viene dalle famiglie ancora numerose del primo dopoguerra potrebbero arrivare ad ammontanare a svariate decine di persone totalmente sconosciute. Ma invece non può andare a trovare l'amica trentennale, la compagna di liceo, quella che in questi due mesi si è accertata, dalla sua casa in cui vive sola, che tu sia stata viva in tutti questi giorni del lockdown, chiusa in casa da sola. Ecco. Riscopriamo i parenti al momento del lockdown, ma ci dimentichiamo delle famiglie quando si parla di politiche attive. De Pascale è stato tra i primi a portare avanti il tema dell'apertura dei servizi più piccoli, anche in quest'ottica. Bravo. E a togliere le rate di servizi non usufruiti alle famiglie. Bravo di nuovo. Ora naturalmente il rischio è il paradosso che se si riaprono solo i servizi 0-6 anni tutte le educatrici che hanno figli di 6-12 si ritrovino in difficoltà. Ma è facile pensare che in Comune siano al lavoro anche per sventare questa ipotesi. Ma i segnali dal governo sono pessimi, quando non assenti. A cominciare dai 600 euro, uguali per tutti, figli o non figli a carico. E questo accade anche perché, appunto, alla fine i figli sono pochi e sono un peso. Pensate che bello se non ci fossero, avremmo risolto anche l'annoso problema delle scuole. Pensate per un momento a immaginare un mondo in cui la persona più giovane ha 50 anni perché piano piano tutti hanno smesso di fare figli. Questa pandemia, con l'impoverimento che porterà di nuovo soprattutto sulle famiglie, potrebbe essere un passo in questa direzione.

TUTTO D'UN TRATTO

di Gianluca Costantini



Tribunale di n. 1172 del 17 dicembre 2001

Anno XIX - n. 861

Editore: Reclam
Edizioni e Comunicazione srl
Via della Lirica 43 - 48124 Ravenna tel. 0544 408312 www.reclam.ra.it Direttore Generale: Claudia Cuppi Pubblicità: tel. 0544 408312 commerciale1@reclam.ra.it Area clienti: Denise Cavina tel. 335 7259872 - Amministrazione: Alice Baldassarri, amministrazione@reclam.ra.it

Stabilimento di Imola

Direttore responsabile: Fausto Piazza Collaborano alla redazione: Andrea Alberizia, Federica Angelini, Luca Manservisi, Serena Garzanti (segreteria), Gianluca Achilli, Maria Cristina Giovannini (grafica). Collaboratori: Roberta Bezzi, Matteo

Cavezzali, Francesco Della Torre, Nevio Galeati, Iacopo Gardelli, Giovanni Gardini, Enrico Gramigna, Simona Garaini, Enrico Gramigna, Simona Guandalini, Giorgia Lagosti, Fabio Magnani, Alessandro Montanari, Enrico Ravaglia, Guido Sani, Angela Schiavina, Serena Simoni, Adriano Zanni. Fotografie: Massimo Argnani, Paolo Genovesi, Fabrizio Zani. Illustrazioni: Gianluca Costantini.

tel. 0544 271068 - Fax 0544 271651

redazione@ravennaedintorni.it Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. di legge 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB

L'OSSERVATORIO



Smettiamola con la fase 1

di Moldenke

Con la fase 2 abbiamo chiuso forse per sempre (speriamo) anche con una serie di espressioni e modi di dire che in queste settimane di "quarantena" ci avevano portato davvero sull'orlo di una crisi di

Una classifica, dal quinto al primo posto.

- "La cultura non si ferma", ma davvero avrei dovuto vedermi in streaming un monologo di un attore teatrale, per quanto bravo, o un video di un cantante che suona davanti alla sua libreria, o uno spettacolo per bambini su Vimeo al posto di rivedermi per la sesta volta tutte e cinque le stagioni di Breaking
- Il tricolore appeso ai balconi. Un modo per ritrovare unità nazionale in questo periodo difficile, si era detto. Sto cazzo, mi ha fatto solo ricordare ogni giorno che, davvero, hanno rinviato gli Europei.
- "Grazie eroi", in varie declinazioni, rivolto agli operatori sanitari indistintamente, che sarebbero stati in "trincea" per noi tutto questo tempo. Non ho parenti che hanno fatto la guerra o i partigiani – come invece tutti voi, almeno il 25 aprile, mi pare – ma direi che fare il proprio lavoro – che sia di infermiere e di medico o avete capito - anche se durante una pandemia, non è proprio come andare a farsi sparare in Vietnam, ma forse sono io che non sono abbastanza sensibile, posso concedervelo.
- "E stasera pizza", con foto sui social di tutti voi che fate la pizza a casa vostra. Basta, vi prego, ora le pizzerie d'asporto sono aperte, le vostre sono di sicuro peggio. Smettetela almeno di fotografarle.
- E al primo posto naturalmente "Andrà tutto bene", con tanto di arcobaleno, spesso messi in mano – scritta e arcobaleno – a ignari bambini che stanno solo pensando a quando potranno riaccendere la tv. Un tormentone di questi mesi che ci ha permesso di avere in fretta la consapevolezza di quanto in realtà sia andato e sicuramente andrà, all'opposto, tutto male.



IL NEGOZIO È APERTO COVID-19 NON CI FERMA

ASSISTENZA GARANTITA PER SMARTWORKING E LEZIONI ONLINE





Vieni a scoprire le novità e le offerte sul nostro sito

Via Romolo Murri, 19 (di fronte al CinemaCity) RAVENNA Tel. 0544 1886579 pcservicera@libero.it www.pcservice.it @



IL DOPO CORONAVIRUS/1

«Il 5G è il traguardo da raggiungere con un consorzio europeo»

Andrea Farina è il presidente di Itway, società che si occupa di cyber sicurezza: «Poche garanzie dalla app Immuni, siamo disponibili a fare i test per cercare le falle»

di Andrea Alberizia

La app Immuni, la tecnologia 5G, il *digital divide*, la telemedicina: sono molti i temi che abbiamo affrontato in una intervista a Andrea Farina, fondatore e presidente del gruppo Itway di Ravenna che si occupa principalmente di cyber sicurezza.

Cominciamo dal tema caldo a proposito di tecnologia e coronavirus: l'app Immuni (vedi box a destra). Siamo già in fase 2 ma ancora non è disponibile e tante sono le perplessità. Lei come la vede?

«A mio parere, che è lo stesso anche di altri esperti, la caratteristica più preoccupante è che non è stata verificata sui parametri di sicurezza informatica. In gergo si chiama Wapt, web application penetration testing: si tratta di verificare le falle di nuove applicazioni che rappresentano possibili rischi per l'utilizzatore. Come Itway lo facciamo di lavoro e di solito ai primi test si trovano una trentina di punti critici. Su questo aspetto di Immuni non è stato detto niente ed è facile pensare che se avesse superato le prove verrebbe sbandierato con orgoglio. Noi siamo ancora disponibili a farlo per dare un prodotto più sicuro ai cittadini».

È sviluppata dalla Bending Spoons che ha chiuso il 2018 con ricavi per 32 milioni di euro e tre di utile. Conosce la società?

«Ha la sede in corso Como a Milano, nella Milano da bere. Ma avrei preferito che venisse scelta la proposta di una società solamente italiana».

Una quota è controllata dal fondo Nuo Capital che investe capitali cinesi. La preoccupa la Cina?

«Itway ad esempio non accetta investimenti di provenienza cinese. La Cina non è un paese democratico, fa i suoi interessi e io non lo dimentico. Quando si vanno a toccare certe questioni di sicurezza nazionale sarebbe il caso che lo

avessero in mente tutti invece sento soprattutto grandi ringraziamenti per le tonnellate di aiuti che ci hanno inviato».

Vale lo stesso discorso per la Russia?

«Non mi preoccupa al pari della Cina. Non sono certo filorusso e anzi a volte per scherzo dico che sarebbe bello se l'Italia diventasse la 51esima stella della bandiera americana. La Russia è un Paese

più amico del nostro rispetto alla Cina. Però è noto che fanno attività di hacking anche contro di noi e contro l'Europa per questo quando c'è da valutare fra alternative in una scelta tecnologica il ventaglio è solo all'interno del mondo occidentale».

Sul lato pratico, pensa che Immuni funzionerà?

«Temo che farà poco perché è a scaricamento volontario. Alle condizioni attuali, io non la scaricherei: devono ancora dirci chi prenderà in carico i dati e dove saranno archiviati i dati. Torno al discorso di prima: li metteremo in server sul territorio italiano o andremo all'estero? Non è secondario per la sicurezza. In Italia abbiamo il super computer di Eni: è un'azienda pubblica, perché non usarla?».

Nel settore più globalizzato che si possa immaginare ha ancora senso parlare di confini nazionali?

«Siccome non viviamo nel mondo immaginato da John Lennon con *Imagine*, la questione territoriale è molto importante: perché l'America, che ci sia Obama o Trump, non riduce gli investimenti in cybersecurity?».



Tra le trecento proposte tra cui è stata scelta Immuni c'era anche quella targata Itway. Qual era la vostra idea?

«Abbiamo proposto un'app che avrebbe fatto la stessa cosa con il vantaggio aggiuntivo di potersi appoggiare a un sistema già funzionante e operativo da noi sviluppato in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler per la Provincia di Trento. Il nome commerciale è Smartys: consente di fare telemedicina, soprattutto assistenza per anziani e categorie fragili. Ci è sembrato un'ottima base su cui appoggiare l'app per il tracciamento. Secondo noi era utile aggiungere il Gps ma il Governo lo ha impedito come condizione. Lo sviluppo di Smartys è partito nel 2015, l'abbiamo collaudata in collaborazione con due Ausl del Veneto ed è cofinanziata dal ministero per la Ricerca con fondi europei, quindi già lo Stato sta coprendo quelle spese. Poteva essere estesa con facilità».

Da questa pandemia usciremo puntando con slancio sulla telemedicina?

«Il futuro è quello. La nostra Smartys è già una applicazione completa con tutta la sensoristica possibile. Magari

sarebbe un settore in cui investire una parte di quei 36 miliardi del Mes, nel caso decidessimo di andarli a prendere. È tempo di ammodernare la parte digitale, la sanità non può trovarsi in crisi e contare sulle donazioni dei privati che sono ammirevoli ma pagano già le tasse».

Difficile puntare alla telemedicina quando ci siamo appena resi conto che molte famiglie non avevano connessioni sufficienti per le lezioni online dei figli...

«Garantire l'accesso di tutti alla banda larga o ultra larga (rispettivamente oltre i 100 megabit e oltre il gigabit, ndr) è ormai una condizioni imprescindibile per la qualità della cittadinanza. Il paragone è con la viabilità: su statali e superstrade si viaggia e non si paga il pedaggio ma le paghi con le tasse, e così dovrebbe essere per le connessioni, con i 6 megabit di velocità garantiti a tutti i cittadini a carico dello Stato, soprattutto dove le aziende non vogliono andare perché non c'è mercato sufficiente. Spero che l'attenzione

NEL DETTAGLIO/1

Che cos'è il contact tracing e come funziona

Immuni è un'app che consentirà di ricostruire i contatti fra le persone, anche incontri casuali ma durati almeno 15 minuti, in modo da tracciare le persone che rischiano di essere state contagiate perché sono state vicine a qualcuno che poi è risultato positivo al test. Immuni non ci dirà se ci troviamo in fila davanti a chi ha la Covid ma, all'indomani di un test positivo per una persona che ha installato l'app, le autorità sanitarie potranno usarla per inviare un'allerta a chiunque abbia incontrato quella persona abbastanza a lungo e abbastanza vicino da essere a rischio contagio. L'app dovrebbe essere disponibile entro maggio, lo scaricamento sul proprio telefonino sarà volontario. Una volta installata genera un codice numerico non legato all'identità e in automatico (via Bluetooth) comincia a compilare una lista con i codici anonimi prodotti dai telefoni delle persone che incrociamo, ammesso che anche loro abbiano la app. La lista non è accessibile ed è protetta da sistemi di crittografia. Solo le autorità sanitarie possono inviare l'allerta e chi è positivo al test deve a sua volta volontariamente inol-

focalizzata su questioni sanitarie non tolga dalle priorità la questione del *digital divide*. Altrimenti ci ritroveremo con altri casi Inps».

Non è stato un attacco hacker?

«Non ci sono informazioni precise ma non c'è nemmeno la denuncia ufficiale al nucleo speciale della guardia di finanza come vorrebbe il Gdpr. Viene più da pensare a un sovraccarico del sistema».

Ridurre il digital divide e migliorare le infrastrutture vuol dire anche 5G (vedi box in basso). Come la pensa?

«Deve essere l'obiettivo da raggiungere, ancora una volta con attenzione alla sicurezza. Non è un caso che per questa partita la Nato abbia messo nella lista nera da anni la cinese Huawei. Secondo il mio punto di vista è una partita troppo grande per scegliere una tecnologia unica, anche se fosse l'americana Cisco non è detto che sarebbe la soluzione migliore. Ci vorrebbe un consorzio opensource di dimensione europea: codici sorgenti aperti come il noto modello Linux».

NEL DETTAGLIO/2

Cos'è la nuova rete mobile per telefonini e oggetti

Il 5G è la tecnologia di rete mobile che si prepara a superare l'attuale 4G LTE. Al momento è in fase sperimentale in alcune città. Sarà utilizzato dai nostri smartphone, ma anche e soprattutto dai tanti oggetti connessi (IoT, Internet of things) intorno a noi, destinati a essere sempre più numerosi (elettrodomestici, auto, semafori, lampioni, orologi...). Una delle caratteristiche principali di questa rete è, infatti, proprio quella di permettere molte più connessioni in contemporanea, con alta velocità e tempi di risposta molto rapidi. Si tratta proprio di un modo diverso di gestire le comunicazioni e la copertura. con frequenze, antenne e tecniche di trasmissione dei dati differenti rispetto al passato. Attorno a questa tecnologia è in corso un dibattito molto acceso sui rischi per la salute dovuti a queste nuo-

Dal 1996 Itway si occupa di sicurezza

«Capitali cinesi

dentro alla società

che crea Immuni,

non li accettiamo»

noi invece

Fondata a Ravenna il 4 luglio 1996, Itway è a capo di un gruppo che opera nel settore dell'It (information technology) per la progettazione, produzione e distribuzione di tecnologie e soluzioni nel comparto della cybersecurity, intelligenza artificiale (AI), cloud computing e big data. Il gruppo, da oltre 25 anni rappresenta il punto di riferimento nell'ambito delle soluzioni e servizi della Digital Transformation. Dal 2001 Itway è quotata alla Borsa Italiana.

IL DOPO CORONAVIRUS/2

«Con infrastrutture wireless e fibra ottica abbiamo colmato il divario digitale dei paesi del forese di Ravenna»

Elia Spadoni, amministratore dell'azienda Spadhausen, racconta la pionieristica realizzazione di connessioni internet, ora più che mai fondamentali sul territorio

Elia Spadoni ha avviato Spadhausen nel 2008 come azienda ravennate di consulenza informatica mettendo in campo la sua esperienza di tecnico e sistemista del settore. Dal 2011 Spadhausen si è indirizzata su di una nuova strada, dopo avere ottenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico una licenza come operatore, in grado di fornire connettività internet a terzi, privati o imprese. Un servizio questo che si è rivelato sempre più importante e indispensabile, soprattutto alla luce del massiccio e straordinario utilizzo del web in questa fase emergenziale di isolamento sociale e lavorativo.

Spadoni, com'è cominciata la sua avventura imprenditoriale?

«Tutto è nato dal forese ravennate, dato che io risiedevo a Mezzano, e in prima persona avevo riscontrato un grave problema di connettività con il web; un problema che mi affliggeva come cittadino e professionista. Così, ho iniziato a realizzare una rete sul territorio extraurbano, laddove la connettività era scarsa o del tutto assente, partendo dalla tecnologia wireless. Allora questo era un sistema nato da pochi anni e poco sviluppato per quel tipo esigenze; aveva ancora una funzionalità sperimentale e tutta da verificare».

Però siete riusciti a raggiungere l'obiettivo...

«Su questo versante siamo stati davvero un po' pionieri, installando impianti wireless per la copertura di due piccole frazioni del ravennate, Traversara e Boncellino. Siamo riusciti così a collegare in rete una serie di abitazioni che erano completamente scoperte sul fronte delle connessioni internet. Da lì, anno dopo anno, studiando e sviluppando questa tecnologia "senza fili", abbiamo coperto altre zone, sempre cercando migliorare il nostro sistema di trasmissione radio, fatto di tralicci e antenne installate nel territorio. Abbiamo così iniziato a colmare il divario digitale delle località, per così dire "dimenticate" o "abbandonate", con un servizio abbastanza performante, simile a quello proposto nelle aree urbane dalle grandi compagnie nazionali del settore. Poi, tre anni fa, abbiamo compiuto un ulteriore salto di qualità, studiando, progettando e realizzando le prima infrastrutture in fibra ottica, passando così ad una rete che era, ed è tutt'oggi, la più avanzata per risolvere in modo ottimale la connettività dei nuclei residenziali sparsi nel nostro territorio. Anche in questo caso abbiamo iniziato a installare reti in fibra partendo da quelle zone in cui le grandi aziende del settore non avevano vantaggi a intraprendere investimenti di questo genere, portando così una connessione internet altamente efficiente a famiglie e imprese dell'abitato di Mezzano».

A che punto è l'impresa?

«È stato un grande passo per una piccola azienda, portato avanti da una squadra che, posso affermare, altamente competente, capace di realizzare – fra permessi di escavo, posa di cavi, centraline ed altro – un sistema infrastrutturale che solo importanti aziende del settore avrebbero potuto permettersi di fare. Negli ultimi tre anni abbiamo coperto a tappeto tante piccole frazioni del circondario ravennate: Mezzano, Piangipane, Camerlona, Roncalceci, Sant'Alberto, Casal Borsetti, Porto Corsini... che messe assieme ospitano già una parte importante della popolazione del Comune».

Oggi la connessione internet è diventata fondamentale, non solo per i servizi e il tempo, ma anche per lo smart working, la didattica scolastica...

«Ci tengo a precisare che prima del lockdown la curva del traffico rilevata dai nostri sistemi era come un'onda che, fino al pomeriggio, cresceva in modo stabile, occupata solo dalle aziende; poi, in serata, cresceva con un picco notevole, dovuto all'utilizzo dei privati dopo cena. Nel periodo dell'emergenza ci siamo invece trovati nella situazione che già al mattino il traffico raggiungeva lo stesso picco serale del passato – un carico notevole e continuativo di tutta la rete per l'intera giornata fino a tarda notte».

La vostra rete ha retto a questa sollecitazione? Aavete avuto dei problemi?

«Non più di tanto; anche perché, all'inizio di marzo, prima dello scoppio dell'emergenza, avevamo provveduto a operare delle espansioni di capacità della rete, in vista di nuove infrastrutturazioni che eravamo in procinto di attivare a Savarna e Sant'Antonio. Abbiamo verificato che la fibra ottica, se portata direttamente a casa degli utenti, può gestire senza problemi anche picchi così importanti di traffico, operando fra i 100 e i 300 megabit, mentre la rete radio è sicuramente meno performante sul piano della velocità, anche se è riuscita in gran parte dei casi a reggere il colpo. Quello che è cambiato con l'interattività del lavoro e della didattica a casa, è che serve una certa capacità e velocita non solo nello scaricare dati, cioè in download, ma anche nell'immettere dati in rete, cioè in upload. E a consentire la massima efficienza per queste funzioni integrate è oggi la fibra ottica».

Quindi la fibra è il sistema del prossimo futuro, di cui non possiamo fare a meno?

«Sì, certo, ma deve essere fibra "vera" quella che entra dentro le abitazioni. Ci sono tuttavia delle situazioni territoriali, come le case sparse, dove l'investimento di infrastrutturazione in fibra ottica non è sostenibile. Quindi potrebbe, in questo caso, tornare utile la soluzione wireless che può servire bene purché gli utenti collegati siano radi...».

Come e quanto avete lavorato in questo periodo di ferma?

«Beh, abbiamo avuto una notevole serie di richieste da parte di molti cittadini che avevano problemi con tecnologie di connessione che si sono rivelate non all'altezza dei bisogni, a causa probabilmente di centraline sature, cavi obsoleti, abitazioni troppo lontane dalla centrale, e così via. Siamo riusciti comunque a procedere con lavori di cablaggio e manutenzioni che non ci mettessero in contatto diretto col pubblico, e con assistenza telefonica o via web».

Visto che probabilmente non si tornerà indietro nell'uso sempre più diffuso di internet, cosa state pianificando?

«Nel campo della tecnologia le innovazioni vanno così veloci che anche le pianificazioni subiscono delle accelerazioni. La crisi determinata dal Coronavirus ci ha insegnato che efficienti connessioni internet sono diventate praticamente indispensabili anche nelle abitazioni e dovunque possano emergere i limiti di implementazioni della tecnologia informatica. Per questo continueremo a investire nella fibra ottica, proseguendo nella copertura di altre frazioni del territorio ravennate. D'altra parte, attraverso il riscontro di molti utenti, abbiamo incrociato il pro-

blema che l'iperconnettività simultanea è messa in crisi da un non corretto utilizzo di tecnologie e da apparati scadenti. Per esempio, si può anche avere la fibra ottica ma se in casa poi siamo tutti collegati a un wifi di bassa categoria e mal configurato, la buona connessione è per così dire "sprecata". Insomma, andrebbe sviluppata una rete di qualità ed efficiente anche in casa. A questo scopo forniamo – e lo riteniamo un nostro fiore all'occhiello – un servizio ausiliario ai clienti anche per tutti quei problemi che non sono strettamente legati al nostro mestiere e alle nostre forniture: per esempio, supportandolo nel collegare correttamente un computer o altri device al *router*, per aiutarlo a fare una soddisfacente esperienza di navigazione su internet».



«Una visione, come è sempre stata, non solo imprenditoriale ma anche di pubblica utilità. La nostra ambizione è riuscire a formare una squadra sempre più ampia e competente di tecnici, di specialisti che possano insieme portare questo servizio di rete per il web praticamente a tutti i cittadini, anche nei luoghi più sperduti e di difficile accesso del nostro territorio. Ci interessa diventare un punto di riferimento non solo per il servizio di connessione, ma per tutto quello che ruota attorno ai bisogni di connettività, senza mai prescindere dalla qualità e dall'efficacia; in particolare per l'utente privato, che vogliamo continuare ad aiutare nell'utilizzo di queste nuove tecnologie, giorno per giorno.»





IL DOPO CORONAVIRUS/3

Wasp, l'azienda che "stampa" case in 3d: «Il futuro è nei villaggi tecnologicamente avanzati»

Il fondatore Massimo Moretti: «Abbiamo già almeno tre terreni disponibili, ora serve la volontà politica» Nell'emergenza l'impresa ha creato caschi e visiere, ora studia un sistema per non toccare le maniglie delle porte

«La pandemia sta dimostrando quello che molti studi, anche filosofici, avevano già da tempo previsto: la fragilità del modello delle grandi città, con grandi assembramenti, metropolitane e mezzi di trasporto di massa».

Un'alternativa a questo modello di sviluppo arriva da Wasp, l'azienda di Massa Lombarda che nel futuro c'era già, quando nel 2012 nacque il progetto di costruire case a km zero, con una stampante 3d. Ora Wasp è un fiore all'occhiello del territorio, con una quarantina di dipendenti, che è in grado davvero di stampare case in 3d, da quando nel 2015 ha creato BigDelta, una stampante gigante alta 12 metri.

«Ora ancor di più vedo per il futuro un ritorno a un tipo di società lontana dai grandi centri – prosegue Massimo Moretti, fondatore e Ceo di Wasp –, con villaggi, non certo come l'antichità, ma tecnologicamente avanzati, dove tutte le tecnologie sono a disposizione, il sapere viaggia liberamente attraverso il web, si produce senza grosse scorte di magazzino, fabbricando in maniera digitale pezzi su misura, quando servono. Questo porterà a un altro approccio, non più industriale, ma di "maker economy", come mi piace chiamarla, che porterà anche a nuove professioni, in grado di unire computer ma anche campagna, tecnologie e lavoro nei campi».

Una visione di futuro che fa di Moretti e Wasp, secondo molti, dei sognatori. «Ma siamo dei sognatori che già diamo da lavorare a quaranta persone nell'ambito della stampa 3d. Io credo che sia necessaria una volontà politica per portare avanti certi progetti. Noi siamo pronti, abbiamo già un terreno dove poter



far nascere il primo villaggio, vicino a Massa Lombarda. Un altro potrebbe esserci messo a disposizione in Sicilia. Un altro ancora, con il supporto della politica locale, potrebbe nascere in Eritrea. Noi non chiediamo soldi alla politica, ma solo di non avere troppi intralci...». Per progetti così innovativi è spesso la burocrazia il maggior ostacolo. «Le nostre case - continua Moretti – tanto per dare l'idea, sono fatte di terra, paglia e sole. E in Italia terra e paglia vengono considerati rifiuti».

«Ma questo è il modello che abbiamo in mente e noi andiamo in questa direzione. Se non riuscirà a prendere forma qui, lo faremo altrove, dove altri lo riescono a immaginare».

E la burocrazia, inizialmente, aveva intralciato Wasp anche in questo periodo di emergenza, in cui, su base praticamente volontaria, si è data da fare

per contribuire a realizzare dispositivi di protezione individuale.

«Siccome il nostro progetto è sempre stato quello di acquisire una base molto flessibile per poterci adeguare alle esigenze – spiega ancora Moretti – è stato naturale nel periodo dell'emergenza concentrarci su questo obiettivo. Abbiamo così ideato diversi progetti, sbattendo però a muso duro contro le normative, che prevedevano una certificazione di almeno sei mesi. Ma essendo poi finiti i dispositivi certificati, le istituzioni hanno dovuto in questo caso sbloccare le norme e permettere l'utilizzo di qualsiasi dispositivo». Tra cui le visiere e i caschi protettivi ideati da Wasp in "open source", riproducibili quindi ovunque. Ma prodotti in particolar modo proprio nell'azienda di Massa Lombarda che ha a disposizione i macchinari adatti e che per alcune settimane ha rifornito gratuitamente medici e professionisti.

«Il nostro primo modo di rispondere all'emergenza è stato appunto quello di condivisione del sapere. Ora invece abbiamo creato un vero e proprio comparto commerciale, riuscendo a vendere in particolare i caschi con il sistema di aerazione (vedi foto, ndr) e in particolare a studi dentistici di ogni parte d'Italia».

«Per il futuro – conclude Moretti – noi crediamo che la stampa 3D sarà uno strumento sempre più utile, in un mondo in rapido cambiamento, essendo molto elastico, che permette di iniziare a produrre già da un giorno all'altro. In questa emergenza, per esempio, abbiamo contribuito anche a "sfornare" respiratori modificando le maschere da sub, perfezionare un sistema per evitare che le mascherine non "tirino" più le orecchie, realizzato mascherine su misura, ganci per qualsiasi tipo di filtro. Ora stiamo pensando a una produzione rapida di un sistema che possa far evitare di toccare le maniglie per aprire le porte».

Luca Manservisi



IL DOPO CORONAVIRUS/4

«Nessuna azienda era pronta per lo smart working, ora c'è stata un'accelerazione per il digitale»

Andrea Baioni di AB Studio: «Nella fase 1 abbiamo lavorato tantissimo per mettere in pratica tante soluzioni che consigliavamo da anni. Nella fase 2 tanti vogliono proseguire su questa strada. E hanno capito che non tutto in rete è gratis»

«Per la trasformazione digitale sono i tre fattori di spinta in un'azienda: al terzo posto l'Ad, al secondo il reparto Sviluppo&Ricerca e alla prima il Covid". Comincia da una battuta rubata da un social la chiacchierata con Andrea Baioni titolare di AB Studio, che si occupa appunto di fornire servizi e consulenze informatiche, a Ravenna, E che ovviamente ha conosciuto un momento di lavoro extra nella fase 1 del lockdown. «Sì, perché improvvisamente tutto ciò che per anni avevamo consigliato di fare all'aziende è diventato necessario. In particolare siamo stati chiamati per la configurazione dello smart working dalle basi, a cominciare dal permettere ai lavoratori di connettersi da remoto alle risorse aziendali, a condividere documenti, a organizzare il processo». Perché, ci racconta ancora Baioni, nessuna azienda si era preparata in anticipo a questa eventualità: «Nemmeno le multinazionali con cui lavoriamo, non solo i piccoli studi professionali. Certo, quando si tratta di una grande azienda c'è poi una differenza di risorse, tempestiva, capacità di regarire. Ma nessuno era davvero pronto. Magari tanti facevano riunioni con zoom o altri stumenti, ma nessuno mai aveva ragionato nemmeno sul processo necessario»

Alla luce di questo, cosa vede Baioni nella fase 2? Cosa faranno le aziende alla ripresa in termini di tecnologia? «Quello che mi sembra di percepire è che le aziende hanno capito che si può fare e adesso stanno prendendo in esame

la possibilità di prolungare molte misure oltre l'emergenza sanitaria. Molte aziende stanno pensando di ampliare i servizi per lavorare con i clienti, stanno pensando a consulenze online o servizi che possono andare dalla scuola di inlgese al parere del commercialista o a un sito di vendita online per chi magari in questo momento pro-



 $duce\ mobili».\ Quindi\ immagina\ un'accelerazione\ di\ questi$ processi sotto tutti i fronti. «Sicuramente, anche se lo dico da anni e lo ripeto anche adesso: non ci si può rinventare in quindici minuti. Non si può pensare di sostenere un'azienda con l'e-commerce dall'oggi al domani. Ci sono step indermedi utilizzando mezzi già noti che sono quelli che consigliamo ai nostri clienti. La rosticceria, invece di aprire un sito di prenotazione perché non utilizza strumenti che già usa come Whatsapp? So che dovrei essere un sostenitore del digital tout court, ma credo che soprattutto per le piccole realtà un periodo di affiancamento dei diversi strumenti possa essere decisivo anche per studiare strategie mirate. Per un attività locale infatti può essere più interessante raggiungere e comunicare con tutti i potenziali clienti nel raggio di 40 km della propria sede, piuttosto che rivolgersi a clienti di Milano, Palermo o della Germania, più difficili da raggiungere».

Per questo secondo Baioni c'è ovviamente bisogno di investire, non solo su tecnologia e software, ma anche sulla formazione. «Con il Covid abbiamo scoperto che ragionare troppo nel lungo periodo non ha senso, ma credo che bisogna ragionare nel medio periodo, per il turismo si parla del 2022, per esempio. E bisogna farlo guardardondosi attorno e cercando soluzioni che prima magari si erano scartate anche perché tutti un po' presi dall'illusione che in rete tutto debba essere gratis, mentre ci sono servizi, co-

me quelli di archiviazione ma non solo, per cui vale la pena pagare perché assicurano benefici di gran lunga maggiori dei costi, ci sono vantaggi oggettivi che prima faticavamo a far capire ai clienti. Ecco, credo che nel capire questo l'emergenza abbia dato un forte contributo».

IL DOPO CORONAVIRUS

«Sono tablet e webcam i prodotti hi-tech più richiesti»

«Smart working e didattica da casa hanno orientato la domanda» dice **Stefano Parcaroli**, direttore generale di Med Store, premium reseller Apple. Forniture e consulenze indirizzate al mondo della scuola e alle imprese

Dall'inizio del lockdown i prodotti più richiesti dai clienti dei due negozi Med Store in provincia, operativi dentro ai centri commerciali Esp di Ravenna e Maioliche di Faenza, sono stati tablet e webcam. Beni di prima necessità in tempi di smartworking, didattica a distanza e video-aperitivi.

«La scuola e il lavoro sono stati i due macromondi più coinvolti dalle esigenze di tecnologia in questo periodo – commenta Stefano Parcaroli, direttore generale del gruppo che vende prodotti Apple –. I profili più comuni tra la clientela sono stati lavoratori che avevano bisogno di essere operativi in mobilità, insegnanti che dovevano tenere lezioni online e studenti che dovevano seguire le lezioni. Fornire soluzioni in mobilità è da sempre il nostro punto di forza. L'Ipad è stato il dispositivo che meglio ha incontrato le esigenze di tutti. Poi le telecamere per chi magari aveva già un computer che non ne era provvisto».

Tra le proposte di Apple ci sono anche dotazioni di software che consentono di mettere una pezza su alcuni aspetti emersi nella didattica a distanza: «Come si fa a essere sicuri che lo studente sta seguendo la lezione e non sta guardando un video su Youtube? Se lo sono chiesti in tanti. Esistono programmi che permettono al docente, per il periodo della lezione, di comanda-

re gli schermi degli alunni in modo che possano vedere solo e soltanto quello che trasmette. Non c'è certezza di avere l'attenzione ma è già un passo avanti».

E il rapporto tra scuole e Med Store era già attivo prima dell'epidemia: «Forniamo dispositivi in diversi istituti che ci hanno contattato, sia come scuole ma anche come singoli docenti che ci conoscevano».

Vendere prodotti di tecnologia in questo periodo è stata una sfida nella sfida: i decreti li hanno valutati come beni di prima necessità ma l'invito a spostarsi meno possibile rendeva più difficile per tutti raggiungere i punti vendita. Med Store ha rivisto la sua organizzazione: «I negozi sono rimasti chiusi una decina di giorni nel momento più critico per ragioni di sicurezza e da subito abbiamo spostato più possibile il nostro servizio online: abbiamo creato un numero verde di assistenza telefonica e abbiamo attivato un servizio di corrieri per il ritiro a domicilio di prodotti da riparare». Oltre a questo anche video e webinar quasi quotidiani sulle pagine Facebook per dare informazioni e consigli: «L'interesse è stato alto perché tutti si sono dovuti un po' reinventare per adattarsi alle esigenze del periodo».

Infine il capitolo aziende, diverse quelle del territorio ravenna-





te che si appoggiano alla catena Med Store: «Questa epidemia ha fatto vedere anche alle aziende piccole quanto può essere utile la tecnologia per vendere di più e ridurre gli sprechi. Adesso il passaggio successivo è fare attenzione alle questioni di sicurezza».

IL DOPO CORONAVIRUS/5

Lo scienziato e la app che misura lo stress: «La tecnologia può migliorare la salute»

Originario di Alfonsine, **Marco Altini** negli ultimi undici anni ha vissuto tra California e Olanda e ha sviluppato un sistema che usa la fotocamera del telefonino come stetoscopio digitale

di Andrea Alberizia

Lo stress dovuto all'isolamento forzato per il lockdown l'abbiamo avvertito tutti, chi più e chi meno. Ma è misurabile? Si può fare una valutazione di quale impatto ha avuto sulle persone? Ci sta provando l'Università degli Studi di Milano con un progetto del dipartimento di Scienze biomediche per la Salute che usa anche una tecnologia elaborata da uno scienziato originario di Alfonsine. Il 35enne Marco Altini ha passato gli ultimi undici anni tra California e Olanda ed è il creatore dell'app HRV4Training (100mila download in tutto), la quale in estrema sintesi permette la misura dello stress fisiologico utilizzando solo la fotocamera del telefono, e quindi senza sensori esterni. Da Amsterdam, dove ora vive, Altini ci spiega il lavoro della Statale: «Lo studio vuole incrociare informazioni soggettive raccolte dai partecipanti. con questionari ad esempio sulla qualità del sonno, sullo stato emotivo e sull'ansia, con misurazioni oggettive del sistema nervoso, ed è su quest'ultimo aspetto che il professore Giampiero Merati mi ha coinvolto perché conosce da tempo il mio lavoro e la nostra è l'unica tecnologia validata scientificamente».

Lo scienziato alfonsinese si occupa di tecnologia per misurare lo stress fisiologico connesso alla variabilità cardiaca, principalmente in ambito sportivo: strumenti che danno la possibilità di apportare piccoli accorgimenti nell'allenamento e nello stile di



vita dell'atleta per gestire al meglio lo stimolo dell'allenamento e migliorare la prestazione fisica. Ma il principio è valido anche per chi non fa sport: monitorando come cambia la fisiologia in base a stimoli e forme di stress esterne, si possono bilanciare le cose per migliorare la salute. «La misurazione della variabilità cardiaca (nota in ambiente medico con la sigla HRV dall'inglese heart rate variability, ndr) equivale a misurare lo stress fisiologico a prescindere dalla fonte. In questa situazione particolare in cui le persone sono in casa si può dedurre che le fonti esterne dipendano dalle condizioni di isolamento per la pandemia».

Con la app Camera Heart Rate Variability il telefonino diventa come uno stetoscopio digitale: la fotocamera misura il battito illuminando il dito con il flash e archivia i dati solo sull'apparecchio senza inviarli a server centrali. «È una tecnologia utile per una ricerca di questo tipo perché permette ai soggetti di prendere le misurazioni nella propria abitazione senza dover andare in laboratorio come altrimenti si dovrebbe fare per la validità della ricerca». La tecnologia è la stessa utilizzata in HRV4Training, quindi la comodità di utilizzo non sacrifica la precisione della misura.

Nel frattempo Altini è in contatto anche con l'istituto Koch di Berlino, un'organizzazione responsabile per il controllo e la prevenzione delle malattie infettive in Germania, dove stanno elaborando una applicazione con un approccio più sperimentale a fini diagnostici. E anche in questo caso la tecnologia sviluppata dal ravennate è una fetta del lavoro: «L'esperienza del passato ci ha mostrato che in molti casi chi misurava con co-

stanza la variabilità cardiaca notava un suo abbassamento uno o due giorni prima che si presentassero i primi sintomi di una malattia infettiva, magari anche una semplice influenza. Un abbassamento della variabilità cardiaca è un segnale molto chiaro che il corpo è sotto stress. Partendo da qui, l'istituto sta raccogliendo dati da volontari a cui garantisce la privacy e l'anonimato, per arrivare a sviluppare uno strumento a disposizione del cittadino che possa avere un margine di preavviso ulteriori sul possibile contagio». Mentre il primo studio con le Università di Roma e Milano utilizza la variabilità cardiaca nel contesto dello stress psicologico, per capire l'effetto del lockdown sul nostro sistema nervoso e quindi sulla nostra salute, questo secondo studio va ad investigare un aspetto più diagnostico: «In entrambi i casi, andiamo ad analizzare come il corpo sta rispondendo alle forme di stress a cui è sottoposto, sia fisiche che mentali, con uno strumento che viene utilizzato individualmente. Questo è tutto sommato l'obiettivo del nostro lavoro, fornire alle persone uno strumento facile da utilizzare che possa aiutarle a gestire al meglio lo stress, che nel bene o nel male, fa parte della vita di tutti».

Nel frattempo in Italia si sta sviluppando l'ormai nota app Immuni per il contact tracing: i telefoni di chi la installerà volontariamente conserveranno memoria di altri apparecchi con cui si sono trovati a distanza di possibile contagio e in caso di positività di un soggetto si potrà allertare gli altri a rischio. «Sinceramente sono contento di non dovermi trovare di fronte al bivio se installare o meno l'app. In Olanda non c'è nulla del genere anche perché qua il lockdown non è mai stato particolarmente stringente, si è da sempre fatto leva sul mantenimento delle distanze». Ma cosa lascia perplesso lo scienziato? «Io vedo sempre un rischio potenziale di uso inappropriato quando partecipi a qualcosa di centralizzato o che richieda il tracciamento dell'individuo. Intanto tutto è basato su ipotesi, non abbiamo prove che una app di questo tipo ci aiuti nel contrasto al problema. Ma sappiamo che per sperare di essere utile serve un'adozione da almeno il 60 percento della popolazione. E ci sono esempi come Singapore e l'Islanda dove c'erano tutti i presupposti per attendersi una buona adesione e invece non è andata così». Nell'approccio italiano, Altini vede una buona intenzione: «In altre nazioni il contact tracing è partito subito, con l giustificazione della pandemia, ma evidenziando abusi di potere preoccupanti come in Israele. Però in questo caso ci sono questioni etiche importanti che vengono prima delle possibilità tecnologiche e forse non solo questioni legate alla privacy: se pensiamo nuovamente allo stress psicologico, quali sono le implicazioni di questo tipo di tecnologia? E le implicazioni legate alle informazioni che riceviamo – o non riceviamo – da queste app? Nonostante sia convinto della possibilità di utilizzare la tecnologia per migliorare la nostra salute, il contact tracing mi lascia qualche dubbio».



L'Università
degli Studi
di Milano
sta usando
l'applicazione
per uno studio
sugli effetti
del lockdown

«Il contact tracing come Immuni mi lascia dubbi, ci sono questioni etiche prioritarie»

IL DOPO CORONAVIRUS/6

Immuni, i dubbi dell'hacker bianco: «Servono leggi per limitare l'uso dei dati e guadagnare la fiducia dei cittadini»

Gabriele Gardella si occupa di sicurezza informatica anche con incarichi dalle procure e invita le istituzioni al massimo della trasparenza

Il 45enne Gabriele Gardella di Cervia, laureato in Informatica al Politecnico di Torino, si occupa di Sicurezza Informatica per conto della società Cyberpol Service. Lo si potrebbe definire un white hat: un hacker che mette le sue competenze al servizio di aziende o della giustizia: numerosi gli incarichi ricevuti dalle procure come informatico forense. In questi giorni sta partecipando a tavoli di confronto online con la comunità hacker per l'utilizzo dell'app Immuni.

Nel processo per arrivare alla diffusione dell'app Immuni il nodo più ostico riguarda l'assenza di una legge che ne limiti l'uso e la lettura dei dati prodotti. Come informatico ri-

tengo sia basilare il deposito del codice di programmazione per verificarne sempre la funzionalità. I dati prodotti sono sì una buona arma contro i contagi e l'individuazione dei focolai, ma potrebbero anche risultare un'opportunità per violentare la nostra privacy. Come esperto

del settore, dal punto di vista tecnico ed etico mi sento di appoggiarne l'uso tra la cittadinanza, solo qualora si dovessero risolvere queste perplessità.

Ritengo inoltre che per arrivare a un'instal-

lazione massiccia tra i cittadini – parliamo di circa il 60 percento che è un risultato molto ambizioso visto che colossi come Facebook hanno circa il 40 percento di installazioni sui nostri dispositivi – serva anche una campagna di sensibilizzazione per spronare tutti gli italiani a utilizzarla senza sentirsi oggetto di qualche DataBase_BigData per monitorare tutti i nostri movimenti. Il mio consiglio è che le istituzioni pattuiscano con i produttori e con i gestori una dotazione di serie di questa app su tutti i telefoni acquistati da oggi in poi.

Ci sono poi diverse implementazioni che si potranno aggiungere ad esempio per evitare di stampare autocertificazioni. Spero sia uno strumento intuitivo e affidabile, ma soprat-

tutto sicuro e protetto. Altrimenti l'accesso a questi Big_Data creerebbe un precedente di sfiducia nel sistema e il cittadino diventerebbe immediatamente scettico nell'uso e questo ne decreterebbe il fallimento del progetto.

Consapevole che la cittadinanza è per lo più ostica

all'uso di smartphone, organizzerei anche dei punti di assistenza e dei video tutorial per le installazioni. Lo strumento andrebbe corredato da una massiccia campagna di tamponi e le istituzioni potrebbero mandare tramite



app un rapporto settimanale sull'andamento dei contagi in generale anche sulle zone che non sono di mia normale frequentazione ai fini di fare una campagna di sensibilizzazione che punti anche sul senso civico gratificando chi usa l'app.

Si tratta di fare le cose con correttezza per avere la fiducia del cittadino. Gli italiani si mettono la cintura in auto per paura della contravvenzione non per scongiurare la propria morte nel caso di incidente: con questa presa di coscienza dobbiamo pensare a come proporre e usare l'app.

DIDATTICA ONLINE

Tablet e pc portatili per 119 studenti

Per seguire le lezioni scolastiche online in questa fase di emergenza coronavirus sono stati consegnati nel comune di Ravenna 119 dispositivi, tra tablet e computer portatili, ad altrettanti studenti di scuole elementari e medie. Si tratta dei dispositivi acquistati dalle scuole grazie all'investimento del ministero dell'Istruzione per sostenere l'attività didattica a distanza. Gli istituti scolastici hanno raccolto le richieste da parte delle famiglie per l'utilizzo di computer o tablet attraverso la formula del comodato d'uso gratuito. Per evitare di far spostare i genitori nei diversi istituti è stato chiesto supporto al Comune di Ravenna per la consegna a domicilio. L'ufficio Protezione civile del Comune, insieme al Servizio diritto allo studio, ha provveduto a creare un canale di comunicazione con gli istituti comprensivi.

L'attività di consegna è iniziata mercoledì 15 aprile con le consegne dei dispositivi messi a disposizione dall'Istituto comprensivo del mare (20 consegne), giovedì 16 si è provveduto ad eseguire il servizio per l'Istituto comprensivo Novello (13 consegne), mentre il 20 aprile è stato consegnato un pc portatile da parte dell'Istituto comprensivo San Pier Damiano. Tra il 20 e il 21 aprile la congegna di 85 tablet ad altrettanti studenti dell'Istituto comprensivo San Biagio.

CONFESERCENTI RAVENNA

Confesercenti per le attività di commercio, mercati e turismo Firmiamo la petizione per riaprire subito in sicurezza

«Si potrebbe

valutare

l'installazione

di fabbrica

nei nuovi telefoni»

"Riapriamo l'Italia in sicurezza" è la petizione lanciata on-line da Confesercenti Emilia-Romagna per chiedere al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, la riapertura programmata delle micro, piccole e medie imprese del commercio, del turismo, dei pubblici esercizi e dei servizi.

La petizione si può firmare su Change.org all'indirizzo https://www.change.org/p/giuseppe-conte-riapria-mo-l-italia-in-sicurezza o comunque inserendo nella ricerca "Riapriamo l'Italia in sicurezza".

Come si legge nell'appello, la voce dei piccoli imprenditori:

Da oltre due mesi abbiamo imparato a convivere con un'emergenza a cui non eravamo preparati. Ci siamo organizzati, affrontato con disciplina e senso di responsabilità la limitazione della nostra libertà e la chiusura delle nostre attività e del nostro lavoro. Il prolungamento di questa situazione crea ansia, paura e preoccupazione per il destino di tante famiglie. Quello che è stato perso dalle nostre attività non verrà più recuperato mentre i costi non si sono mai fermati e tanti incentivi promessi non sono arrivati se non costringendo le nostre imprese a indebitarsi ulteriormente.

Prolungando la chiusura oltre il 4 maggio molte delle nostre imprese e attività potrebbero chiudere definitivamente!

Negozi, bar, ristoranti, tutte le attività turistiche, mercati, piccole attività artigiane sono pronte a riaprire in assoluta sicurezza, rispettando i protocolli concordati e concordandone di nuovi se necessario. Ci rivolgiamo a Lei, quindi, Presidente:

CI PERMETTA DI RIAPRIRE E TORNARE AD ESSERE PADRONI DEL NOSTRO DESTINO!

LE AZIENDE INFORMANO



Confesercenti accompagna l'appello al Presidente Conte alle richieste già avanzate per ottenere interventi tempestivi per le imprese: ciò che chiediamo con maggiore urgenza riguarda principalmente una liquidità

immediata, cancellare e ridurre le imposte nazionali e locali, recuperare il fatturato perso e dare contributi a fondo perduto per finanziare la riapertura.

Segui le attività di Confesercenti provinciale di Ravenna sul sito www.confesercentiravenna.it

e sulla **pagina Facebook Confesercenti Ravenna**



CORONAVIRUS/1

L'imprenditrice e "geek": «Lo smart working ha grandi potenzialità, ma deve poter contare su un contesto di servizi funzionanti»

Marianna Panebarco della Panebarco&Co e fondatrice delle Ggd Ravenna: «Abbiamo fatto un grande balzo tecnologico anche se a volte un po' sconclusionato»

Marianna Panebarco, classe 1976, imprenditrice della Panebarco & Co., con ruoli di rilievo nazionale in Cna, è anche fondatrice delle Ggd Ravenna, ragazze appassionate di tecnologia e innovazione. Anche a lei abbiamo chiesto di misurare il presunto salto tecnologico di questo periodo dai suoi diversi punti di vista ed ecco la sua testimonianza tra casa e lavoro.

«Sicuramente c'è stato uno scossone che ha provocato un grande salto digitale, per quanto in molti casi un po' sconclusionato, perché non eravamo pronti. Ci siamo tutti arrangiati come potevamo, a partire dalla scuola. Al di là della mia personale esperienza con i figli, davvero ottima, non avrei mai immaginato che così in fretta si potesse mettere a sistema la didattica a distanza, pur con tutti i limiti del caso, a dire il vero non ci avevo nemmeno mai pensato. Adesso bisogna fare un passo avanti, perché bisognerebbe non solo mettere a disposizione i mezzi, ma ripensare tutta la didattica perché non si può riprodurre la lezione tradizionale, ma a questo punto forse siamo pronti per affrontare l'argomento e pensare a una formazione in questo senso. Ma al di là della scuola, credo che in tutte le famiglie ci sia stato il salto, tutti abbiamo imparato a fare una conference call e anche a usare più strumenti per farla. E sul lavoro abbiamo capito che non sempre la presenza è indispensabile, anche se continuo a pensare che le riunioni, soprattutto nelle fase di brain storming, siano sempre meglio di persona, perché le ottime idee spesso vengono anche solo prendendo un caffè insieme. In questi mesi ci siamo dovuti arrangiare senza e tutto questo ha un lato positivo perché abbiamo potuto appunto capire meglio quando ha senso spostarsi e quando no, per esempio. Spero che finito questo periodo, per esempio, anche i datori

di lavoro più tradizionalisti possano aver capito i vantaggi dello smart working che se fatto nelle modalità giuste e con intelligenza può essere appunto agile e adattarsi meglio alle necessità delle diverse famiglie. Certo, purché tutto questo non rischi di farci restare sempre connesse. Non solo, credo che sia uno strumento di lavoro che funzioni davvero se intorno funzionano i servizi esterni. L'ho provato personalmente, lavorare in casa in due con due bambini o ragazzi in videolezioni può essere davvero complicato (e mettere a dura prova anche l'armonia famigliare!)

Anche per questo, potendo farlo e avendo lo studio dietro casa, mi sono spesso "rifugiata" lì in queste settimane, lo ammetto. Il nostro lavoro, anche come codice Ateco, del resto non si è fermato perché è in teoria realizzabile tutto in remoto e in digitale, visto che facciamo animazioni ed effetti speciali. Ma si sono fermate le parti iniziali e finali della filiera dell'audiovisivo, ossi i set e le sale e quindi anche per noi c'è stato un enorme calo di fatturato. Ma voglio vedere il bicchiere mezzo pieno: abbiamo appena avuto un riconoscimento per un nostro progetto indipendente su cui ora avremmo tempo di progettare con più calma, anche se si tratta di una di quelle voci che non porteranno profitti se non nel lungo periodo.

Credo che ognuno di noi in questo periodo abbia dovuto fare passi avanti nel suo uso della tecnologia e che almeno in parte questi passi resteranno. Anche per questo nel 20esimo incontro delle Ggd (vedi box) che ovviamente è avvenuto a distanza, a differenza di quanto accade di solito, abbiamo deciso di non chiamare una relatrice, ma di essere noi con il nostro vissuto di questo periodo a confrontarci: è stata un'esperienza molto bella e interessante. E anche a maggio continueremo con altri quattro incontri».



Dall'arredo per le videochiamate all'identità online: quattro incontri

Appuntamento online, tutti i martedì del mese di maggio a partire dalle 17, con "Pop Up Talk": 4 incontri organizzati da Art-Er Area S3, CoLABora, Cresco, Laboratorio Aperto Ravenna e GGD Ravenna. Fino al 26 maggio, nell'aula virtuale del Laboratorio Aperto, si alterneranno diversi professionisti e professioniste per trattare temi che collegano trasversalmente cultura, tecnologia e innovazione.ll 12 maggio toccherà a Barbara Pederzini, esperta di marketing e comunicazione, specializzata nel settore life style, che parlerà di come presentarsi "a distanza di sicurezza". Il 19 maggio toccherà a Nadia Panato, interior designer e consulente di comunicazione e spazi belli, che darà qualche consiglio per "arredare" al meglio lo spazio retrostante quando si programmano video riprese o dirette sui social. Concluderanno, il 26 maggio, Sara Rizzi, digital media e communication specialist e Silvia Capelli, programmatrice web, con un focus sulla creazione della propria identità online. La partecipazione a tutti gli incontri è gratuita, con prenotazione obbligatoria.

PROFUMERIE SABBIONI - ETHOS PROFUMERIE

INFOPROM

Festa della mamma

Rendila felice con Profumerie Sabbioni

Domenica 10 Maggio, un'intera giornata da dedicare alla tua Mamma!

Profumerie Sabbioni, ti aiuta a dirle "ti voglio bene": scegli tra tanti prodotti beauty da regalarle. Che ne pensi del suo **profumo preferito**? Un grande classico che le ricorderà il tuo affetto per lei. Oppure quel prodotto **make-up** a cui proprio non riesce a rinunciare! Soprattutto se abbinato ad un ottimo **trattamento viso**, il tuo regalo diventa la perfetta routine per permetterle di concedersi una coccola quando ne ha bisogno.

Non perderti la **promozione Happy Mamma**, un'esclusiva **Ethos Profumerie** valida **venerdì 8 e sabato 9 maggio**.

Acquistando almeno 45 euro di prodotti di uno dei numerosi marchi in promozione ricevi immediatamente uno sconto di 10 euro.

Il buono è cumulabile per la spesa di prodotti dello stesso marchio.

Inoltre, per tutto il **mese di maggio** Profumerie Sabbioni dedica un'ulteriore promozione a tutte le mamme:

acquistando i tuoi prodotti preferiti dei marchi Unica, Aria o Note d'Autore, hai subito uno **sconto 20% sul prodotto più costoso**.

Porta la tua Ethos Card sempre con te o attivala gratuitamente e scopri un mondo di iniziative!

Vieni a trovarci nel tuo Punto Vendita preferito o visita il sito www.sabbioni.it



Grazie all'impegno di tutti i nostri dipendenti



CONAD SUPERSTORE GALILEI

Via Newton, 28 - Ravenna - Tel 0544 472193

CONAD LA FONTANA

Vicolo Tacchini, 33 - Ravenna - Tel. 0544 453452

RESTANO APERTI ANCHE SABATO E DOMENICA

Per dare un servizio migliore e la massima disponibilità a tutte le persone per l'approvvigionamento di beni di prima necessità

Per evitare assembramenti e permettere alle persone di frequentare i punti vendita in orari diversi evitando affollamenti e lunghe attese in fila fuori dalla porta d'ingresso

ORARIO CONTINUATO

Conad SUPERSTORE GALILEI

Lunedì-Sabato dalle 7.30 alle 20.30 Domenica dalle 8.00 alle 19.30

Conad LA FONTANA

Lunedì-Sabato dalle 7.30 alle 20.00 Domenica dalle 8.00 alle 13.00

IL DOPO CORONAVIRUS/8

Dal piano B di tracciamento alle fake news come strumento di propaganda ai tempi del covid

Il deputato **Alberto Pagani** sui limiti dell'app Immuni (che non riguardano la privacy) alla necessità di r eti 5G su cui, dice: «E' opportuno essere prudenti, da lì passerà tutta la nostra vita futura»

Alberto Pagani, nato nel 1971, di Alfonsine, è deputato per il Pd, dopo essere stato eletto alle scorse politiche nel collegio uninominale di Ravenna. Da tempo ormai si occupa in particolare di sicurezza internazionale. Nel 2019 ha dato alle stampe Manuale di intelligence e Servizi segreti edito da Rubettino.

«Nel suo ultimo articolo per Europaatlantica.it parla dell'app Immuni evidenziandone le possibile criticità. Quindi il dispositivo non la convince?

«Leggo di persone che utilizzano quotidianamente Google, Amazon, Facebook, Instagram e Whatsapp e si preoccupano tanto della propria privacy in relazione ad Immuni. È ridicolo, hanno autorizzato l'utilizzo dei loro dati personali per scopi commerciali nel momento in cui hanno sottoscritto i relativi contratti per scaricare tutte le applicazioni che hanno sul loro smartphone, di quale privacy parlano? Non si rendono conto che hanno già messo loro stessi tutti i loro dati nella rete e che i gestori dei social sanno già tutto di loro e li conoscono più della loro madre? Immuni non trasmette a un database centrale i dati relativi alla geolocalizzazione e ai contatti dei singoli utenti. Sono informazioni che restano conservate nella memoria dello smartphone dell'utente e non usciranno mai da quel dispositivo se non ce ne sarà bisogno per ragioni sanitarie. Sono trasmessi e utilizzati solo quando si verifica un caso di contagio, e in quel caso è necessario in ogni modo ricostruire la mappa delle persone che il malato accertato potrebbe aver contagiato, per informarle, proteggerle e verificare come stanno, non per ficcare il naso negli affari loro. Quei dati sono solo un aiuto per ricostruire quelle informazioni che il malato può avere scordato. Io ho probabilmente più necessità ed obblighi di riservatezza della maggior parte degli italiani tanto preoccupati della loro privacy, per ovvie ragioni di lavoro, ma scaricherò tranquillamente la App Immuni e spero che sia utile. Onestamente però devo dire che temo che un eccessiva fiducia nella tecnologia possa deludere un po' le aspettative, perché per dare un buon risultato bisogna che la utilizzi correttamente più del 60% della popolazione. Non ce li vedo proprio i miei genitori con il telefonino sempre in tasca e la app che ne traccia i contatti. Sono sicuro che quando mia madre andrà dalla parrucchiera o al supermercato se lo dimenticherà a casa. Spero di sbagliarmi, ma nella realtà c'è chi usa abitualmente più telefoni, ci sono le interferenze che possono far perdere contatti, c'è il problema che la tecnologia Bluetooth non geolocalizza con precisione, perché ha un raggio di azione di circa trenta metri, mente il virus si trasmette nei contatti più ravvicinati. Potremmo registrare così milioni di dati inutili, o ingannevoli. Poi come si gestiscono questi dati? Si fa il tampone a tutti? Non sono ostile ad Immu-

ni, ma non credo che sia saggio puntare tutte le nostre fiches su questo strumento, che non abbiamo ancora provato e non sappiamo se funzionerà bene. Bisogna sempre avere pronto anche un piano B, nel caso il piano A fallisse.

Il piano B che prefigura è molto "old style". In questa pandemia abbiamo tutti fatto un salto in avanti dal punto di vista tecnologico, dobbiamo aspettarci un "post" Covid invece improvvisamente basato sul "tracciamento umano"?

Il tracciamento umano è la raccolta dati che siamo più abituati a fare, non è un ritorno al passato. Non esclude anziani o persone ostili alla tecnologia, è più sicuro, ma comporta un gigantesco sforzo organizzativo. Negli altri Paese si stanno organizzando così: gli Usa stanno cercando 100 mila tracer, cacciatori di contatti, la sola città di Londra ne recluterà 18mila. Il ministro Speranza ha ipotizzato 6mila esperti in tutta Italia. Io suggerisco di coinvolgere i sindaci e lavorare con le municipalità, che conoscono meglio di tutti le persone e le famiglie a cui erogano i servizi anagrafici, educativi e sociali. In Romagna, dove ci sono comunità piccole e coese, molto senso civico e istituzioni locali efficienti, sono sicuro che funzionerebbe bene. Si tratta di affidare alle municipalità, insieme alle aziende sanitarie e alla protezione civile, il compito di implementare un database regionale e gestire i contatti relativi ai contagi. Nelle città grandi e complesse come Roma o Napoli non lo so, probabilmente è più problematico. Sicuramente il tracciamento manuale sul piano della privacy è meno sicuro della soluzione tutta tecnologica, ma credo sia comunque più efficace e preciso e a me pare un ottimo piano B.

Che mondo tecnologico immagina per il dopo soprattutto in termini di sicurezza dei dati?

Il coronavirus ha spostato tante nostre attività quotidiane sul web. Le mie figlie seguono le lezioni scolastiche su piattaforme on line, mia moglie lavora da casa nello stesso modo, e come loro lo fanno milioni di Italiani. C'è stato un grande ed improvviso spostamento della nostra vita dal reale al virtuale, con un conseguente sovraccarico delle reti, che impone un rapido potenziamento tecnologico delle infrastrutture. Fibra ottica e tecnologia 5G sono diventati una necessità dell'oggi. Ouesto comporta il rischio di implementare le infrastrutture di rete in modo troppo affrettato ed imprudente. Se non saranno governate da una politica chiara tutte le Teleco acquisiranno certamente solo tecnologia cinese. Huawei offre sistemi di rete che costano meno e sono tecnologicamente più avanzati, per altro sono anche più compatibili con la tecnologia utilizzata, ma io credo che sia opportino essere molto prudenti. Non sono preoccupato dei furti di dati degli utenti, o delle truffe telematiche, perché sotto questo profilo la rete 5g è più sicura del 4g che stiamo usando ora. Ma non mi fido a consegnare le chiavi di casa a un vicino che domani potrebbe non essere ben intenzionato nei miei confronti. Sulle reti 5g passerà tutta la nostra vita futura, e le backdoors previste per le manutenzioni sono come le chiavi di casa, chi ce le avrà potrà accedere alla nostra rete e operare in modi che oggi non immaginiamo nemmeno. Se fosse male intenzionato le potrebbe usare per interrompere servizi essenziali, attaccare infrastrutture critiche, o spegnerci la luce e lasciaci tutti al buio per molto tempo. Chi possiede quelle chiavi se vuole può mettere in ginocchio il Paese. Un cyber-attacco di questo tipo può fare più danni di un bombardamento, o di un attacco militare tradizionale. È un rischio che siamo disposti a correre per risparmiare un po' di denaro?

Lei si è già occupato di cybersecurity, ma soprattutto di propaganda politica che sfrutta i social per diffondere fake news con mandanti che hanno mittenti internazionali e che minano le basi di una democrazia. Secondo lei la pandemia ha accelerato o rallentato questi processi?

Ci sono studi su fonti aperte ed evidenze di pubblico dominio, non rivelo certo dei segreti o informazioni classificate se dico che in questi ultimi due mesi le cosiddette operazioni psicologiche di matrice russa e cinese hanno stravinto la sfida sui social network. Un uso sapiente di fake news, bot ed astute iniziative di propaganda sul web 2.0 hanno convinto molte persone ad avere più fiducia nei cinesi e nei russi che nei nostri tradizionali alleati europei ed americani. I rischi per la tenuta delle democrazie liberali, che erano già emerse in passato con il caso di Cambridge Analytica, oggi sono molto più evidenti e chiari anche a chi non li voleva vedere. Un uso sapiente di Big Data, intelligenza artificiale e neuroscienze permette una manipolazione molto efficace dell'opinione pubbli-

ca, che non era possibile con le strategie di influenza e la guerra psicologica del passato. Non è poi così difficile convincere l'opinione pubblica che tutta la politica fa schifo, che le istituzioni democratiche non rappresentano i cittadini, che i politici sono tutti uguali. Se il popolo crede che la democrazia non sia più il modo di governare che può risolvere i suoi problemi tutto il resto viene di conseguenza. Chi ha interesse nello scacchiere mondiale e diffondere dati falsi? Chiunque possa ottenere vantaggi dalle nostre scelte ed azioni, che sono influenzabili dalle fake news. Oggi sulla rete forse vediamo più bugie che verità, e la maggior parte degli utenti cade facilmente nell'inganno di un post falso, al quale dedica appena pochi secondi di attenzione, quando ha le sue difese più abbassate. Tuttavia se il messaggio è ben studiato suscita quell'emozione di rabbia o indignazione che resta facilmente impressa nel subconscio, e predispone ad accogliere altri messaggi, che rispondono a quei sentimenti di rabbia o di indignazione. Io stesso se vedo una notizia pubblicata su Facebook da un mio amico, che so essere una brava persona, sono più propenso a credere che sia vera che se la sento al Tg4, del quale diffido molto. Non ci penso e mi sfugge il fatto che il mio amico può aver condiviso in buona fede una bugia, creata ad arte per ingannare entrambi. Se una potenza straniera avesse interesse a distruggere la coesione europea, per avere poi degli interlocutori divisi e deboli con cui confrontarsi, e quindi più deboli dal punto di vista negoziale, dovrebbe fare proprio così. Dovrebbe convincere gli elettori europei a distrugge l'Unione Europea, rappresentandola cinica matrigna, per ripiegare su di una velleitaria ed impotente sovranità nazionale. Lo insegnavano già duemila anni fa gli antichi romani, che ai tempi dell'Impero dominarono il mondo di allora per mezzo del "divide et



«Oggi esistono forme più sottili e raffinate di autoritarismo e di totalitarismo del fascismo. È un rischio che corriamo? Certamente sì,

perché la crisi sanitaria produce crisi economica, la crisi economica produce crisi sociale e la crisi sociale produrrà rabbia e rancore sociale»

[prosegue da pagina 12]

Come saranno modificati i rapporti tra le potenze mondiali dalla pandemia?

«Non lo so. Non sono un veggente. Nessuno lo sa perché il nostro futuro non è scritto negli astri. Dipende dalle nostre scelte. Se saremo così ingenui e stupidi da distruggere la coesione e la solidarietà dell'Occidente, che oggi è garantita innanzitutto dall'Alleanza Atlantica e dall'Unione Europea, saremo noi stessi a decidere il nostro declino. Oggi ci è chiaro solo che dopo cinque secoli è finito il dominio dell'uomo bianco sul Pianeta. Dal tempo delle scoperte geografiche e delle conquiste coloniali fino al concludersi del Novecento, la nostra piccola parte di mondo ha conquistato tassi di crescita e di benessere economico enormemente maggiore di tutti gli altri. Questo ha prodotto una gigantesca sperequazione, che ha arricchito una piccola parte di umanità ai danni della grande parte che restava povera. Che ci piaccia o no, con l'inizio del nuovo millennio questa storia è finita. Negli ultimi vent'anni le cose sono profondamente cambiate. La crescita di una parte di mondo che prima era povera ed ora è progredita con una velocità mai vista prima nella storia dell'umanità, ha reso obsoleto il vecchio ordine mondiale, fondato sul Washington consensus. Oggi, dopo lo sconvolgimento prodotto dal coronavirus, questo processo subirà probabilmente un'accelerazione forte. Non lo dico io, lo ha scritto Henry Kissinger in un recente articolo apparso su "The Wall Street Journal", che ha suscitato un grande dibattito internazionale. Il nuovo Ordine Mondiale però non è ancora nato, e questa fase di incertezza comporta enormi difficoltà e pericoli. L'Occidente, che io chiamo mondo libero per distinguerlo dai regimi non democratici e non liberali, potrebbe partecipare da protagonista alla costruzione di un nuovo Ordine Mondiale, di pace e concordia. Oppure potrebbe subire passivamente quel che decideranno gli altri, e sarà proprio così se sarà debole e diviso. In questo caso dovrà subire le conseguenze della propria incapacità di leadership. Oppure potrebbe anche provare a resistere ai cambiamenti, per conservare i privilegi del vecchio mondo, ma questa sarebbe la soluzione peggiore, perché ci porterebbe con ogni probabilità verso un conflitto, con rischi enormi. E quanto influirà il fatto che l'Italia sia stato uno dei paesi più colpiti o perlomeno colpito per primo? Poco o nulla. Chi prima o chi dopo sono tutti colpiti, perché si tratta di una pandemia, che per definizione è un fenomeno globale. L'Italia, Paese di poeti e navigatori che da sempre amano viaggiare per il mondo, ha avuto la sfortuna di contagiarsi subito, e quindi ha dovuto affrontare la minaccia prima degli altri, e con meno tempo a disposizione per prepararsi ed organizzarsi. È chiaro che nessuno era preparato per affrontare un'emergenza sanitaria di queste proporzioni. Il covid 19 comporta un bisogno della terapia intensiva così grande che nessun Paese aveva una dotazione di posti letto adeguata. L'Italia ha avuto meno tempo di altri per organizzarsi, ma ce l'ha fatta ugualmente. Non siamo fuori dall'emergenza sanitaria, c'è sempre il rischio di una ripresa del contagio e di un secondo picco, come insegnano le esperienze storiche di pandemie del passato, ma fino ad ora siamo rimasti in piedi. Credo che ce la faremo anche in futuro. Adesso però bisogna pensare all'economia del Paese, che ha subito danni enormi. Bisogna riconciare a lavorare per rimanere robusti abbastanza da poter affrontare altre eventuali difficoltà, se dovessero disgraziatamente arrivare».

Cosa la preoccupa di più nel prossimo futuro? C'è chi dice che rischiamo addirittura l'assetto democratico...

«Nessuna conquista è per sempre, nemmeno la democrazia lo è. Il nostro assetto democratico è una conquista uscita da una guerra, che è costata molto dolore e sangue, ma non bastano i sacrifici dei nostri genitori e dei nostri nonni per garantirne la sopravvivenza eterna. Per avere la democrazia e la libertà bisogna prima di tutto apprezzarla e volerla, e poi bisogna anche meritarsela. Il bello della democrazia è che il popolo è sovrano. Il paradosso è che come l'ha conquistata può rinunciarvi, se fosse tentato dalla suggestione illusoria dell'uomo forte al comando, che risolve tutti i problemi al posto suo. Non penso a un ritorno del vecchio fascismo, che oggi sarebbe solo una patetica caricatura del passato, ma oggi esistono forme più sottili e raffinate di autoritarismo e di totalitarismo. È un rischio che corriamo? Certamente sì, perché la crisi sanitaria produce crisi economica, la crisi economica produce crisi sociale e la crisi sociale produrrà rabbia e rancore sociale. La storia ci insegna che i totalitarismi nascono sempre dall'atomizzazione della socialdemocrazia e dalla delegittimazione delle istituzioni democratiche. Lo considero un processo facilmente prevedibile e probabilmente inevitabile. Tuttavia il nostro destino lo decidiamo noi, con le nostre azioni, ed io credo che davanti alle tentazioni autoritarie, che già serpeggiano nella società italiana e che forse aumenteranno, la maggior parte delle persone penseranno come Winston Churchill, "che la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle forme che si sono sperimentate fino ad ora"».

cinemaincentro

Le Sale di Cinemaincentro riaprono a casa tua!



Dal 7 maggio in streaming e in prima visione BUIO THRILLER APOCALITTICO DI EMANUELA ROSSI

Pieno di speranza, opera prima diretta da Emanuela Rossi, prodotto da Courier Film e distribuito da Artex Film con la consulenza di Antonio Carloni, uscirà (e sarà il primo film con questo sistema) il 7 maggio in direct to video grazie al coinvolgimento degli Esercenti Cinematografici.

Il prezzo per la visione è di euro 4,90 acquistabile tramite PayPal direttamente sul sito del distributore.

Giovedì 7 maggio alle ore 21:00 il film sarà presentato dalla regista in anteprima su MYmovies per un numero limitato di persone, e nei giorni a seguire saranno realizzate delle interviste esclusive a regista e produttori. **BUIO** ha partecipato al Roma Film Festival del 2019, vincendo il premio 'Raffaella Fioretta', dedicato alla Miglior Opera Prima Italiana; è stato presentato in concorso al Festival Univercinè Italien di Nantes 2020, dove ha vinto il Prix des Lycéens ed al Tallin Black Nights Film Festival 2019.

Il film **BUIO** è stato presentato e depositato regolarmente in censura presso il Mibact.

Allo stato attuale, però, non potendosi riunire le commissioni e non avendo certezza di quando potranno tornare a riunirsi, il Visto Censura non è ancora pervenuto e pertanto vi informiamo che il film è vietato ai minori di anni 18.

Di seguito il link per acquistare il film:

https://www.artexfilm.com/buio-con-il-cinemaincentro-di-faenza/

Qui troverai anche tutte le indicazioni pratiche che ti guideranno all'acquisto.

Una volta acquistato il tuo biglietto, avrai 7 giorni di tempo per poter vedere BUIO, direttamente a casa tua e nel momento che preferisci! Buona Visione!

IL DOPO CORONAVIRUS/9

L'esperta: «Dopo l'emergenza dovrà cambiare il nostro approccio al tema della privacy»

Zena Foschini dello studio Martini: «Dobbiamo capire che i nostri dati non sono "pubblici", a disposizione di chiunque, ma qualcosa che ci appartiene, che dobbiamo custodire e salvaguardare: i dati siamo noi»

Zena Foschini, classe 1996, si laurea nel 2019 in Consulente del Lavoro e delle Relazioni Aziendali, scoprendo contemporaneamente la sua passione per la disciplina privacy. Grazie a questo intraprende un percorso di studio diventando Data Protection Officer Certificato. Attualmente è una collaboratrice di Studio Martini.

Dall'inizio del 2020 l'emergenza Covid-19 ha coinvolto – sconvolto – le vite dell'intera popolazione mondiale, mutando le abitudini di ognuno di noi. Abbiamo reimparato a lavarci le mani, a mantenere le distanze di sicurezza che – si sa – nel caos della vita non si rispettano mai. Abbiamo dovuto riflettere sui rapporti di lavoro, su come modularli per continuare a svolgere la nostra routine senza che questo andasse in contrasto con il nostro rendimento. Non solo: per via della situazione migliaia di persone si sono interfacciate con portali istituzionali, con PIN, codici di accesso, dati personali. Questi ultimi sono i protagonisti di una storia troppo spesso trascurata, su cui invece l'emergenza deve obbligatoriamente farci riflettere. La disciplina privacy è sempre stata messa da parte: "non ho tempo", "non ho voglia", "tanto non succede nulla". E invece gli

imprevisti accadono anche a chi dovrebbe dare il cosiddetto buon esempio: all'apertura del portale per richiedere il Bonus da 600 euro il sito Inps è collassato, permettendo che avvenissero scambi di utenti e ripetute violazioni della riservatezza dei dati, il quale è un diritto assoluto. L'evento straordinario (con l'accezione di fuori dalla normalità) del Coronavirus dev'essere considerato uno spiacevole punto di partenza, perché "una volta toccato il fondo si può solo risalire". All'Italia, a tutti noi, già messi a dura prova, viene chiesto di adeguarsi al nulla-sarà-più-come-prima, ai nuovi sistemi adottati, alla nostra nuova vita.

Cosa cambierà (e dovrà cambiare) in materia di privacy dopo l'emergenza? Sicuramente il nostro approccio a essa. I nostri dati personali vengono utilizzati nella maggior parte delle cose che facciamo: compriamo e paghiamo con la carta di credito, guardiamo la televisione e viene elaborato lo share, lavoriamo al computer e veniamo in contatto con informazioni altrui. Ciò che bisogna capire è che i nostri dati non sono "pubblici", a disposizione di chiunque ma qualcosa che ci appartiene, che dobbiamo custodire e salvaguardare. Per questo motivo auspico un cambiamento già da questi giorni di Fase 2: non solo si dovrà pensare alla sicurezza di ognuno di noi indossando mascherine e utilizzando igienizzanti, ma anche a quella delle nostre informazioni, perché i dati siamo noi.



L'emergenza ha condizionato il nostro modo di interagire con gli altri, portandoci ad analizzare ogni nostro singolo sintomo, mettendo sotto osservazione qualsiasi alterazione. Il Ministero della Salute ha approvato l'app Immuni per contenere i contagi, sul luogo di lavoro chiederanno autocertificazioni sul nostro stato di salute, senza pensare a cosa questo potrebbe comportare. Come verranno conservati questi dati? A chi andranno in mano? Sono davvero necessari? È arrivato il momento di associare la parola privacy alla sicurezza personale, implementando procedure di salvaguardia ai nostri gesti quotidiani. A questo proposito, con il nuovo Protocollo condiviso sulle misure per il contrasto al Covid-19 negli ambienti di lavoro, il datore potrà misurare la nostra temperatura corporea. Per fare ciò dovrà essere fornita un'informativa, in cui si daranno garanzie precise: stiamo facendo questo per disposizioni di legge e il dato non verrà conservato né divulgato.

Come si diceva, le aziende hanno anche imparato che l'organizzazione può essere mobile ed elastica, i clienti e fornitori possono essere incontrati anche virtualmente tramite una videochiamata, i collaboratori possono lavorare an-

che a distanza. In molti casi un tale cambiamento può portare benefici: statistiche alla mano, in modalità Smart Working le assenze diminuiscono, la serenità dei dipendenti aumenta così come la loro produttività. Nel post Coronavirus sono sicura che queste nuove prassi verranno sempre più utilizzate e il lavoro sarà sempre più fluido. Proprio per questo motivo dovrà essere ripresa la disciplina di tutela dei dati, pensando a come proteggerli sia dentro sia fuori dalla sede di lavoro, utilizzando strumenti sicuri poiché nulla dev'essere più lasciato al caso.

Allora perché non mettere in pratica le norme che già ci sono? Il Regolamento europeo 679/2016 offre spunti e direttive da attuare, evitando così di incorrere in sanzioni. Sì, perché non rispettare il diritto alla riservatezza comporta multe anche molto salate. A questo punto alcuni imprenditori iniziano a sudare freddo e la privacy viene etichettata come un adempimento oneroso in più, un costo che si aggiunge alla lista. Proprio di questa mentalità io desidero un cambiamento: la privacy non è un costo, la privacy è un diritto. Il primo passo può essere fatto prendendo coscienza di quali siano i dati che vengono messi in campo in ogni nostra azione e porsi la domanda: "Come posso proteggerli?".

In questo modo impareremo che non ci vogliono sforzi titanici ma minimi accorgimenti che garantiranno massimi risultati, soprattutto nei momenti di crisi.



IL DOPO CORONAVIRUS/10

«La sharing economy si basa sulla tecnologia, si adatterà alle nuove regole di convivenza»

Da cinque anni Andrea Piatesi lavora a Parigi per Blablacar, la piattaforma per chi vuole condividere viaggi in auto per spartire le spese: «Magari meglio in due in un veicolo piuttosto che sui mezzi pubblici affollati»

La necessità di tornare alla normalità pur rispettando il distanziamento sociale per contrastare la diffusione del coronavirus potrebbe segnare un ulteriore (definitivo?) sviluppo delle tecnologie di connessione per soddisfare varie necessità, eppure per l'economia collaborativa (sharing economy), che proprio grazie alle reti è nata e si è sviluppata, sembra preannunciarsi un futuro più complicato a causa del metro di distanza da mantenere verso il resto del mondo. Come stanno reagendo le aziende che basano il proprio business sull'utilizzo degli stessi oggetti e spazi da parte di più persone diverse?

Un punto di vista dall'interno del settore è quello di Andrea Piatesi: il 39enne di Conselice, con un dottorato di ricerca in filosofia, lavora da cinque anni a Parigi nel quartiere generale di Blablacar, la piattaforma online che mette in

contatto sconosciuti per condividere tragitti in auto, soprattutto a lunga percorrenza, e spartire le spese. Oggi Piatesi è "Trust and Safety expert": «Un ruolo all'incrocio tra la gestione della comunità e la sicurezza, sia per la piattaforma che per gli utenti». L'azienda è nata in Francia nel 2006: Oltralpe oggi conta 18 milioni di iscritti e tre milioni in Italia, nel 2019 ha fatto viaggiare oltre 70 milioni di persone nei 22 Paesi in cui è attiva. Con Piatesi abfatto una biamo chiacchierata al telefono e abbiamo raccolto le sue opinioni espresse a titolo personale da addetto ai

Il ravennate non vede nubi all'orizzonte: «Non è detto che le nuove regole di convi-

venza negli spazi pubblici metteranno in crisi i sistemi di condivisione. Lo dico un po' per necessario ottimismo – sorride – e un po' per ragioni precise. Prendo l'esempio del *carpooling* di cui mi occupo: abbiamo davanti un periodo in cui aumenteranno le persone che dovranno ricominciare a spostarsi per ragioni di lavoro o anche per raggiungere altre persone. Dopo due mesi di confino, la

mobilità sarà di nuova una necessità per più persone e forse potrebbe essere preferibile un viaggio in auto con sole due persone capaci di scambiarsi informazioni prima della partenza potendo evitare luoghi affollati come le stazioni e mezzi pubblici con decine di persone di cui non sai niente».

Un ragionamento che troverà sicuramente terreno più fertile in Francia per ragioni messe in mostra dai numeri: «Qui quasi un terzo della popolazione è iscritto a Blablacar, il carpooling è considerato a tutti gli effetti una delle alternative da prendere in considerazione in caso di viaggi, al pari dei mezzi pubblici. È qualcosa di molto radicato nell'approccio dei francesi agli spostamenti».

Proprio per questo, di fronte all'emergenza sanitaria, Blablacar ha messo tutti i suoi 400 lavoratori in telelavoro e ha deciso di reagire interpretando il suo ruolo come

servizio per la comunità: «In alcuni dei Paesi (tra cui la Francia, ndr) è previsto il pagamento di una commissione da parte di chi prenota il passaggio. Per questo periodo invece è stato tolto il costo ovunque e abbiamo modificato alcune regole di utilizzo: un posto a disposizione per ogni auto e solo nei sedili posteriori, igienizzare l'abitacolo e il diritto a rifiutare il passaggio anche al momento dell'incontro in caso ci siano dubbi sullo stato di salute». Alcune nazioni, come ad esempio la Russia, hanno chiesto di sospendere la piattaforma temporaneamen-

Provando a ipotizzare gli scenari del futuro, l'*expat* vede anche la condivisione

come un principio a favore della questione ambientale che andrà tenuta più in considerazione alla luce di quanto visto con il lockdown: «Il tema delle scelte ecologiche non può più essere secondario, viste anche alcune ipotesi sulle possibili correlazioni tra inquinamento da polveri sottili e diffusione del virus. Se passa il messaggio che l'unica soluzione sicura è spostarsi da soli con la propria au-



to, sarebbe ancora più invivibile di prima. Mi auguro proprio di no. L'ho visto a Parigi durante lo sciopero dei mezzi per due mesi: lo scenario era talmente caotico che era diventato impossibile anche spostarsi in bici. Mi auguro che le amministrazioni favoriscano il *carpooling* anche per gli spostamenti

brevi e regolari da casa al lavoro (commuting, ndr), magari con corsie preferenziali in città e altri incentivi».

E poi ad alimentare l'ottimismo del lughese c'è anche la consapevolezza che la *sharing economy* è in fin dei conti il risultato del lavoro di sviluppatori di tecnologie, capa-

ci di adattare le proprie competenze alle necessità del momento. L'esempio l'ha vissuto in prima persona con i colleghi: «Due volte all'anno Blablacar organizza un hackathon riservato ai 400 dipendenti: divisi in gruppi, per 24 ore si lavora allo sviluppo di nuove idee anche slegate dall'attività principale. Nelle scorse settimane l'abbiamo fatto da remoto ed è nata Blablahelp». Una app che mette in contatto volontari e bisognosi di aiuto, di qualunque tipo, con la possibilità di entrare con il proprio profilo di Blablacar e quindi portandosi appresso il proprio rating e le valutazioni ottenute come conducente o come passeggero. Insomma il bagaglio di fiducia guadagnata che poi sta alla base della sharing economy. In sette giorni l'app era pronta ed è stata lanciata il 16 aprile in Francia, Germania, Spagna, Brasile, Russia e Ucraina: «In Francia ha già 20mila helper. Ad esempio un collega ha portato il gatto di un vicino dal veterinario per una esigenza urgente che il suo padrone non aveva modo di soddisfare»

Andrea Alberizia



In 7 giorni l'azienda ha creato da zero un'app che fa incontrare volontari e bisognosi di aiuto





Per la banda ultra larga al porto saranno stesi 29 km di cavi

Previsti 4 mesi di lavoro per la fibra ottica su entrambe le sponde

All'inizio di aprile è stata firmata una convenzione tra l'Autorità portuale di Ravenna e Lepida, la società controllata dalla Regione Emilia-Romagna che si occupa di infrastrutture e tecnologie, per completare la connessione in fibra ottica (Banda Ultra Larga) nell'ambito del porto.

La nuova struttura consentirà agli operatori portuali collegati di operare con nuove possibilità informatiche e digitali oltre che garantire maggiore efficienza nei collegamenti tra Ap, le altre pubbliche amministrazioni e tutti gli stakeholder portuali.

Nel 2015 la stessa Lepida ha realizzato sul lato sinistro del canale la rete di accesso alla Banda Ultra Larga fra la zona industriale Bassette e il Terminal Crociere di Porto Corsini, dove tra l'altro è attivo, grazie a questa rete, un servizio wi-fi libero e gratuito a favore principalmente dei crocieristi. Con questo nuovo ac-

cordo sarà possibile completare il progetto di connessione con fibra ottica di tutto l'ambito portuale tramite la posa di ulteriori 29 km di cavi che formeranno un anello intorno all'area portuale compreso l'attraversamento subacqueo tra Marina di Ravenna e Porto Corsini.

La Convenzione prevede che la realizzazione dell'opera, dopo avere ottenuto le autorizzazioni necessarie, si concluda in 4 mesi. La posa dei cavi in fibra permetterà in un secondo tempo anche l'accesso ad EmiliaRomagnaWiFi - la rete regionale wifi libera e gratuita a disposizione dei cittadini.

Alle aziende sarà offerta la possibilità di attivare contratti di connettività a condizioni tecniche ed economiche particolarmente vantaggiose consentendo loro di rendere più efficienti e più economici i processi amministrativi.

DIGITAL DIVIDE

LA REGIONE MANDA IN TV 10 LEZIONI DI 15' PER SPIEGARE LE TECNOLOGIE AGLI ANZIANI

"Pane e internet" lunedì e mercoled sul canale 118

È iniziato il 22 aprile un nuovo programma tv per insegnare ad anziani ed

"esclusi digitali" a usare pc e smartphone per navigare, comunicare con parenti e amici, fare acquisti online. "Pane e Internet" è il progetto di alfabetizzazione digitale della Regione Emilia-Romagna: 10 videolezioni di 15 minuti l'una, trasmesse dal canale 118 digitale terrestre di Lepida Tv due volte la settimana (lunedì e mercoledì alle 11 e in replica alle 16). Le puntate resteranno poi visibili sul sito www.lepida.tv. Come una sorta di nuovo 'Non è mai troppo tardi', il celebre programma Rai degli anni Sessanta con Alberto Manzi che insegnava a leggere e scrivere, le videolezioni vogliono quindi porre le basi delle competenze digitali in chi ne è sprovvisto o fa un uso molto limitato di Internet, computer e smartphone. Nelle 10 trasmissioni, due esperti di comunicazione digitale e competenze sui media - Federica Cavalieri e Roger Ottani - spiegheranno come creare un account di posta elettronica, configurare uno smartphone, navigare e ricercare informazioni su Internet, proteggere i dati sensibili, difendersi da malware e riconoscere le fake news. Questi alcuni dei temi trattati: navigazione e ricerca di informazioni online, e-commerce, i principali social media (Facebook, Instagram e Twitter), lo Spid (il Sistema pubblico di identità digitale) e i servizi online della pubblica amministrazione, cosa è un account, come configurare uno smartphone nuovo con sistema Android, la sicurezza digitale, e come usare Whatsapp e le altre app di messaggistica. L'offerta di Pane e Internet per i cittadini si completa con una serie di seminari online di cultura digitale, utili per sapersi destreggiare con disinvoltura sulla Rete. Il programma prevede seminari online gratuiti su vari temi, come le fake news, l'uso consapevole della Rete da parte dei minori, gli acquisti via Internet. Sono in fase di programmazione anche nuovi corsi online di alfabetizzazione digitale, in sostituzione di quelli che tradizionalmente venivano realizzati in presenza nei Punti Pane e Internet della regione Emilia-Romagna.

«Un modo semplice e diretto per avvicinare i cittadini all'uso delle tecnologie informatiche, anche approfittando di questo periodo di isolamento a casa – sottolinea l'assessora all'Agenda digitale, Paola Salomoni –. La Regione, con il progetto Pane e Internet, è da anni impegnata a ridurre il digital divide, un tema che rimane, a maggior ragione in una fase di emergenza come quella che stiamo vivendo, di grande attualità. E anche per questo abbiamo messo in campo il progetto 'Insieme Connessi', per aiutare le persone a non perdere il filo della comunicazione e a condividere le conoscenze, seppur distanti fisicamente. Con questa ulteriore proposta entriamo direttamente nelle case dei cittadini».

FARMACIE DI TURNO

+ APERTURA DIURNA 8.30 – 19.30

DAL 7 AL 10 MAGGIO

MONTANARI via Mattei 30 tel. 0544 451401;

COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato

124 - tel. 0544 402514;

DANTE via Tono Zancanaro (Lido Adriano) - tel. 0544 496826.

DALL'11 AL 17 MAGGIO

DEL PORTICO via Corrado Ricci 17 tel. 0544 61383;

COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato 124 - tel. 0544 402514;

CARIOLI via Farini 83

(S. Pietro in Vincoli) - tel. 0544 551007.

+ APERTURA TUTTI I GIORNI DELL'ANNO, FESTIVI COMPRESI, 24 ORE AL GIORNO servizio diurno 8 - 22.30

servizio notturno a chiamata 22.30 - 8

COMUNALE 8 via Fiume Abbandonato 124 tel. 0544 402514.

+ Per info www.farmacieravenna.com

FIDO IN AFFIDO



JACK

Giovane (nato nel 2016), di razza, ma si ritrova nel box di un canile, a testimoniare che

anche per i bellissimi la vita non è facile. Vivace, di indole giocosa, sa passeggiare al guinzaglio, va d'accordo con i cani femmina mentre con i maschi è da valutare. Farà felice chi con un pochino di pazienza vorrà insegnargli altre poche regole di base.

Come per tutti i cani, si raccomandano recinzioni alte e sicure!
Per conoscerlo e adottarlo:
Canile di Ravenna tel. 0544 453095

ADOTTAMICI



LUKA

Luka, bellissima tricolore dal manto particolare, ha 5 anni e cerca

Per conoscerla chiamate senza indugio il 335 7713645



PICCOLO SCHERMO

«La tv di intrattenimento si è adattata al distanziamento, ma ora deve innovarsi»

Linda Ferrondi lavora nella produzione televisiva, è stata dietro le quinte di programmi come Masterchef e Detto Fatto, e guarda al post-Covid: «Va garantita la sicurezza agli addetti ai lavori di ogni show»

Cosa troveremo facendo zapping in tv fra qualche mese? Come sarà il piccolo schermo post pandemia? Ospitiamo volentieri il punto di vista di Linda Ferrondi, producer televisiva. La 32enne ravennate negli ultimi tre anni è stata dietro le quinte di programmi come Masterchef, Italia's Got Talent, Master of Photography, Detto Fatto e Family

Proviamo a immaginare questo periodo surreale con la televisione vuota. Sullo schermo solo il monoscopio, quella specie di arcobaleno fisso, inventato per testare la qualità dell'immagine trasmessa e calibrare le apparecchiature, quello che appariva sui canali Rai quando non c'era più nulla da mostrare. Immaginiamo uno scenario appena meno silenzioso: le uniche voci che rimbombano nelle nostre case sono quelle, necessarie, dei telegiornali e dei programmi di approfondimento. Nessun intrattenimento di alcun tipo, né sulla Rai, né su Mediaset, non su Sky, nemmeno Netflix, Prime Video, Rakuten, Now Video, Youtube e tutte le altre piattaforme. Quello schermo

multicolore è tutto ciò che si vedrebbe se il mondo delle produzioni televisive non ricominciasse a produrre contenuti di intrattenimento oltre che soltanto quelli di pura infor-

Un mondo fatto di interazioni costanti e spesso ravvicinate sembra impossibile da ridefinire secondo i nuovi scenari che si impongono in quella che sarà l'epoca post-covidica, così come definita da Stefano Massini sulle colonne di La Repubblica di recente. L'incredibile sforzo che stanno facendo i produttori per rimettere in piedi un'industria garantendo la sicurezza di tutti i soggetti coinvolti è piuttosto complicato da riassumere, specie se consideriamo tutti gli accordi in fase di definizione, le assicurazioni e il dover ascoltare tutte le voci che concorrono alla gestione e alla messa in sicurezza degli studi televisivi e dei set.

La tv, così come l'abbiamo conosciuta finora, cambierà i suoi connotati? Dopo essere stati inondati di collegamenti più o meno ballerini dalle stanze e dagli sfondi pieni di libri di quelli che sono intervenuti in queste settimane ed esserci

abituati al formato "call su Zoom", in che modo si evolverà il fare televisione? Per quanto ancora assisteremo ad abiti spiegazzati, mascherine e guanti che si affacciano dal backstage, make-up che non bucano lo schermo e ciuffi indomiti che nemmeno l'oramai noto Giovanni potrà segnalare? E il pubblico, quando tornerà con le sue reazioni a fare da cassa di risonanza e da co-protagonista in studio? Fino a questo momento le reti sono state costrette a modificare i loro palinsesti, andando ad attingere alle teche d'archivio e a prodotti già confezionati, riportanti ognuno la specifica "programma registrato prima del DPCM", persino su talk show notoriamente della Prima

L'auspicio è quello di tornare ad una pseudo-normalità che consentirà, con tutte le dovute precauzioni e nel rispetto delle regole, un ritorno al lavoro per una messa in onda di entertainment simile a quello a cui il pubblico è stato abituato a scegliere.

È difficile delineare quali scenari si prospetteranno per il post di questa tv in quarantena, ma è evidente quanto questo mezzo di comunicazione sia riuscito nel raccontare l'emergenza, adattandosi all'impostazione del distanziamento e ricorrendo all'utilizzo della tecnologia per creare contenuti innovativi e adatti alla realtà che ci ha circondato nella pandemia. È un grande momento per ripensare quella ty e tutti quei format che negli anni sono stati vincenti ma che forse sono arrivati al capolinea. Forse è ora di rivedere i contenuti in favore di ciò di cui realmente ha bisogno il pubblico costretto a casa. Per intrattenersi, certo, e non solo per subire il brusio di sottofondo durante le più svariate panificazioni che si è trovato a fronteggiare, a delineare nuovi linguaggi per la narrazione del nostro tempo, che non siano più solo grida tra gli spalti ma anche il coinvolgimento di un parlato più alto e di un contenuto più consistente per un dibattito culturale e non un mero combattimento tra galli.

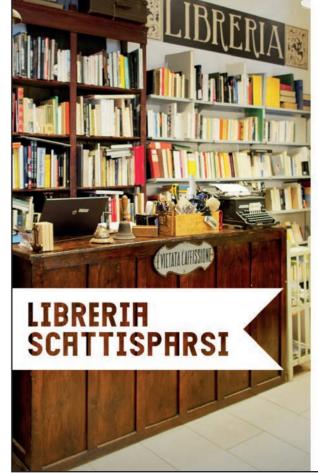
Ma per mettere in scena quanto sopra, è strettamente necessario definire la messa in sicurezza di chi permette questo. Perché dietro ad ogni conduttore che interagisce con ospiti e telespettatori non c'è solo una telecamera: c'è un mondo enorme di addetti ai lavori che, ad oggi, non sa quando ricomincerà e in che modo. Registi, autori, redattori, operatori, truccatori, parrucchieri, sarte, costumiste, attrezzisti, fonici, scenografi, tutte le figure di produzione, i runner, gli addetti alle luci, e così via. Il mondo dello spettacolo è una costellazione di figure necessarie ed indispensabili per mettere in scena un prodotto fruibile: dietro ad ogni show, di qualsiasi natura esso sia, c'è una macchina dal cuore pulsante, piena di ingranaggi che devono essere oliati per funzionare al meglio tra di loro.

Sono in fase di definizione i protocolli di regolamentazione per il post-lockdown sui set, norme validissime sulla carta ma di difficile attuazione nel concreto.

E poi: ve lo immaginate il vostro attore del cuore in scena con la mascherina?



«È tempo di creare contenuti che non siano più solo grida tra gli spalti ma anche un parlato più alto»



Dove trovi i libri che non sapevi di cercare

LA LIBRERIA HA RIAPERTO.

come da disposizioni di legge, e continua ad effettuare

CONSEGNE SU PRENOTAZIONE

Via S.Agata 8 48121, Ravenna Tel. +39 393 9777780

scattisparsiphoto@gmail.com www.scattisparsi-libreria.com





1 @ ebay MareMagnuM

IL DOPO CORONAVIRUS/ARTE

«Il temporaneo affrancamento dal mordi e fuggi ci porti a intendere i musei in modo più profondo»

Linda Landi, operatrice museale sul futuro di questi contenitori, con uno sguardo all'esperienza del MamBo, e il pensiero rivolto a tra identità, apertura, tessitura con la comunità per dare risposte a necessità «individuali e collettive»

Linda Landi (Ravenna, 1976), è laureata in Conservazione dei Beni Culturali e in Arti Visive all'Università di Bologna e specializzanda in Beni Storico Artistici all'Università di Pisa. Lavora in ambito museale e scrive di cultura e spettacolo dal 1999. Dal 2018 vive e lavora a Livorno.

Aspettando il fatidico 18 maggio, per vedere cosa ci sarà in questa specie di uovo di Pasqua posticipato che conterrà indicazioni più dettagliate sulla riapertura di musei e biblioteche - ma anche un aggiornamento sulla situazione generale delle nostre vite in tempo di pandemia - l'immaginazione corre, sbrigliata dai vincoli delle certezze che al momento sono davvero pochissime.

Siamo frastornati, sgomenti, disorientati e incollati a schermi luminosi da due mesi ormai e tra balconi canori, ricettari improvvisati, dirette e bollettini quotidiani, abbiamo anche assistito alla riconversione digitale dei musei e delle istituzioni culturali.

In questa novella corsa alle piattaforme online, una gamma di sfumature che va dalla Corrida di Corrado agli standard più cesellati, abbiamo anche visto spiccare le passeggiate del direttore Christian Greco al Museo Egizio di Torino, la bergamasca Radio GAMeC, Eike Schmidt che, da zero a cento, fa il botto su Facebook con una pagina appena aperta (quella degli Uffizi, s'intende) e interroga gli algoritmi del sistema di prenotazione per capire come regolare i flussi in vista della riapertura.

Sicuramente siamo di fronte a uno scenario inedito per i tempi di pace e nell'auspicio generale di un fondo nazionale per la cultura, o una riorganizzazione sul modello dei Trust inglesi, c'è chi pensa sarà una Caporetto e chi invece prefigura il ritorno a una situazione di normalità in tempi più o meno lunobi

Ma come sarà questa riapertura progressiva?

I problemi legati alla sicurezza di operatori e visitatori sono sicuramente prioritari e imprescindibili (come e quanto sanificare? Quali prodotti utilizzare per tutelare anche la salute delle opere più delicate? Come assicurare il rispetto del distanziamento sociale?).

Si riflette e si pontifica sotto l'ombra scura della questione economica, ché ci pensa già l'angoscia della FIS in ritardo a tenere vivo e costante il pensiero della sussistenza (saranno sostenibili i costi dei musei con una bigliettazione contingentata? E le mostre temporanee? Come e cosa progettare con lo spettro di una non del tutto scongiurabile nuova chiusura?).

Diversi musei americani hanno già tagliato con l'accetta il personale: tra questi il mito di una vita, il MoMA di New York, ci ha gettato nello sgomento falciando i contratti dei numerosi collaboratori esterni del dipartimento educativo. Proprio le persone che si occupano quotidianamente di avvicinare la comunità al museo e viceversa. La cappa di gelo che ha generato la lettura di questa notizia ha richiesto uno sforzo metabolico non indifferente al variegato universo degli operatori museali.

La mia elaborazione è stata volare col pensiero al Franco Vaccari della Provvista di ricordi per il tempo dell'Alzheimer che in questo progetto del 2003 raccolse quanto avesse un senso rilevante per lui in un ipotetico futuro diverso, senza memoria. Cosa davvero ha senso portarci dietro in questo domani che non conosciamo? Cosa sono i musei per noi, per la comunità? Cosa vogliamo selezionare del passato che abbia ancora un significato in una dimensione nuova e sconosciuta?

La mente vaga, ma ritorna sempre ai valori dell'identità, della collaborazione e dell'appertura: in un ambiente che ho conosciuto come molto competitivo nel senso più ampio del termine (la difficoltà di inserimento, di lavorare in gruppi disomogenei, di reperire fondi, i numeri da raggiungere, il confronto continuo con la performatività di altre realtà, spesso con obiettivi e carature differenti e tali da rendere infondati i confronti stessi), mi guardo indietro e penso alle persone, al patrimonio di esperienze dietro ogni progetto, al contributo di teste differenti che si sono spese, con cura e attenzione, per far funzionare il meccanismo fragile e nobile del coinvolgimento della comunità. A partire da direttori e direttrici, diversi per età e vocazione, nessuno perfetto, ma tutti con la vo-

lontà e la passione per il proprio mestiere.

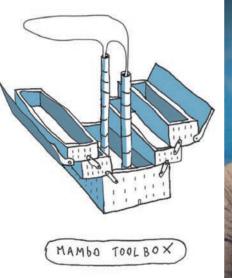
Questo mi fa ben sperare: la qualità delle persone che ho conosciuto, le loro energie e il loro tempo, le risorse umane che non sono quantificabili in numeri, perché il loro valore si misura su una scala differente.

Io spero che molte delle riflessioni in questo articolo diventino presto anacronistiche, e se vogliamo ancora più ingenue, perché magari si troverà presto una cura per il Covid19. Ma voglio pensare che questo almeno temporaneo affrancamento dal mordi e fuggi dell'arte a cui tristemente ci stavamo assuefacendo - più o meno consci, o più o meno costretti da una necessità alimentare - ci riabitui a pensare in termini differenti, a ri-

scoprire un tempo diverso e un nuovo modo di intendere i musei, più profondo e strutturale.

Non possiamo tornare indietro, ma possiamo portarci dietro il buono di ogni esperienza, inclusa l'ubriacatura digitale degli ultimi due mesi. E cercare di ridare un senso a questo precipitato, rispondere a una necessità personale e collettiva, di appartenenza reciproca tra museo e comunità, una nuova tessitura che allarghi le maglie a partire dal suo nucleo fondante.

Non c'è un paradigma da seguire se si parla di futuro, ma arrivano suggestioni da chi si è già messo a tavolino per progettare questo fantomatico dopo. Una realtà relativamente vicina a noi, il MamBO di Bologna diretto da Lorenzo Balbi ha già annunciato un progetto di attività che impegnerà i musei almeno fino al termine del 2020. Spesso sono le realtà votate al contemporaneo quelle in cui si aprono gli scenari più visionari: ovviamente non sempre tutto funziona, ma si può beneficiare della loro attitudine alla sperimentazione che, nel caso dell'istituzione bolognese, rappresenta da anni un'avanguardia anche sul versante dell'educazione e della mediazione culturale.





«Non possiamo tornare indietro, ma possiamo portarci dietro il buono di ogni esperienza, inclusa l'ubriacatura digitale degli ultimi due mesi

Il MamBO ha scelto di puntare tutto sulla creazione di una nuova comunità artistica "dal basso" con l'idea di restituire attenzione anche ad alcune delle categorie professionali più indebolite dalla pandemia: i creativi e i designer.

Ha realizzato una immagine coordinata temporanea sostituendo la parola "Ex" con "Nuovo" nella dicitura "Forno del Pane" che riprende l'origine storica dell'attuale sede in via Don Minzoni. Un gesto simbolico a partire dall'affidamento della grafica ad Aldo Giannotti che proprio a causa dell'emergenza Covid, ha visto rimandare a data da destinarsi la sua prima grande antologica già in programma.

Il recupero della storia del luogo e della sua funzione per la comunità (il Forno venne realizzato nel 1915 da Francesco Zanardi, primo sindaco socialista di Bologna, per sfamare la popolazione in tempo di guerra) è al centro del progetto: una call per selezionare artisti residenti a Bologna che a partire dalla prossima estate abiteranno in sicurezza gli spazi espositivi della Sala delle Ciminiere, riconvertiti in hub culturali in cui operare e intessere relazioni. Grazie alla collaborazione con diversi sponsor, troveranno a disposizione differenti tipologie di laboratori e strumentazioni (come quelli per la falegnameria, o la camera oscura) e risorse per avviare i loro progetti.

Le attività curate in sinergia anche con l'Accademia, l'Università e il personale dei musei, verranno inizialmente comunicate attraverso i media digitali, e nel tempo si arricchiranno con aperture e interazioni aperte ai visitatori, con ospiti internazionali e con la partecipazione degli artisti che arriveranno a coinvolgere i residenti, fino al mondo delle scuole.

Le opere prodotte saranno di proprietà degli artisti, con la possibilità di essere eventualmente acquisite nelle collezioni, restituendo così la testimonianza di un momento storico che lascerà una lunga scia, anche per l'impulso che ha dato nel dover ripensare i musei dalle loro radici.

Non ultimo, il Museo Morandi riaprirà gradualmente con progetti che mirano a una forte valorizzazione delle collezioni permanenti attraverso nuove forme di mediazione culturale, abbracciando e completando la concezione di una "museologia più radicale" immaginata da Balbi insieme ai suoi collaboratori. E anche da una buona parte di noi.

CORONAVIRUS/TEATRO

«Un'occasione per ripensare il nostro ruolo di artisti e i linguaggi attraverso le tecnologia»

La compagnia **ErosAntEros** sulla drammatica situazione del settore: «Chi parla di Netflix o Drive in del teatro non conosce la realtà. Dobbiamo ripensare i nostri diritti di cittadini e lavoratori privi di ammortizzatori sociali»

ErosAntEros nasce dall'unione di Davide Sacco e Agata Tomsic nel gennaio del 2010. La loro ricerca artistica manipola fonti e linguaggi espressivi disparati, con l'obbiettivo di agganciare il teatro alla vita e fare dell'immaginazione un'arma per trasformare il reale. Alla ricca produzione e alle collaborazioni con prestigiose realtà nazionali, dal 2018 dirigono a "Ravenna Polis Teatro Festival", ospitando artisti di rilevanza nazionale.

Il 2020 sarebbe stato un anno di grande crescita per ErosAntEros e Polis Teatro Festival. Per la prima volta stavamo producendo uno spettacolo internazionale, Confini, con prestigiosi teatri e festival internazionali come partner e in scena attori provenienti da cinque paesi diversi; la nostra struttura stava accogliendo al suo interno una nuova figura organizzativa, con l'obbiettivo di tenersela stretta negli anni a venire; per festeggiare i nostri dieci anni di compagnia, esattamente dal 24 febbraio avevamo organizzato una tournée di cinque settimane nelle città teatrali principali (Bologna, Milano, Roma), a cui avevamo già invitato i critici nazionali più importanti, e diversi operatori internazionali dovevano vederci per decidere se produrre i nostri nuovi spettacoli nei prossimi anni. Da quella fatidica data di febbraio abbiamo visto crollare tutto ciò che con anni di fatica e sacrifici siamo riusciti a costruire. In questa situazione apocalittica, abbiamo passato gli ultimi due mesi ad agitarci come criceti in gabbia, cercando di salvare il salvabile, immaginando opzioni b, c, d, e, ...y, z disperandoci perché quanto programmato fino a una settimana prima diventava dopo dieci giorni impraticabile, o perché né come artisti, né come operatori, né come lavoratori, sapevamo come avremmo fatto a continuare a (r)esistere. Anche a livello locale, stavamo da tempo portando avanti un dialogo con l'amministrazione per trovare uno spazio fisico per le nostre molteplici attività di produzione, programmazione, formazione e coinvolgimento del pubblico, che incredibilmente ancora non riescono a trovare una sede nel territorio comunale. Un paradosso che ci vede da anni protagonisti nei maggiori teatri in Italia e all'estero, ma che non ci ha mai visti produrre uno spettacolo a Ravenna, coinvolgendo in esso capillarmente il tessuto cittadino. Dall'altra parte, potremmo in questo spazio sviluppare quei progetti innovativi di audience engagement per cui il nostro festival Polis si sta facendo riconoscere anche al di fuori dei confini nazionali e le molteplici collaborazioni a livello universitario che abbiamo saputo ideare in soltanto tre anni dalla sua esistenza. Ci chiediamo ora, cosa di tutto ciò riuscirà a salvarsi, e se dopo, quando usciremo da questa emergenza, ci sarà un dopo anche per il nostro teatro oppure no.

In questi due mesi, abbiamo capito quanto siamo fortunati a operare in un territorio dove le istituzioni sono in ascolto e, nonostante emergenze più primarie di quella che sta colpendo il nostro settore, hanno saputo dimostrarci la loro vicinanza e il loro sostegno. Hanno saputo farlo molto più di certa televisione, anche pubblica e nazionale che, per parlare delle difficoltà di chi opera nel nostro settore si limita a dare voce a "star" televisive o cinematografiche che poco conoscono e hanno a che fare con i problemi che ci riguardano, e che anche da prima della crisi sanitaria affliggono la nostra arte. E certamente molto di più di varie uscite infelici da parte di alcuni politici, che con proposte come la "Netflix del teatro" o il "teatro drive-in", dimostrano evidentemente di avere dei cattivi consiglieri, che non conoscono la realtà e la mancanza di risorse in cui siamo abituati a operare e che a causa di questa poca conoscenza rischiano di portare un intero settore al fondo dell'abisso. Crediamo invece che questa situazione avrebbe potuto (e se facciamo



«Trasformiamo Polis in un grande convegno: dal 14 al 24 maggio sui nostri canali Facebook e Youtube, il teatro sarà strumento di riflessione sul presente, capace di offrire spunti e visioni per costruire il dopo».

in fretta, forse, può ancora) trasformarsi in un'occasione, o meglio due:

1. Per ripensare il nostro ruolo di artisti e operatori culturali, ma anche le incongruenze e le ingiustizie che l'attuale sistema di contributi pubblici, basati su parametri numerici e quantitativi che non corrispondono alla realtà (se non a quella delle imprese commerciali che a nostro avviso dovrebbero restare fuori dai sistemi di contribuzione pubblica), ha creato, costringendo fino a ora sopratutto le strutture più piccole a vivere in uno stato di "eterna giovinezza", senza avere mai la possibilità di crescere come hanno fatto i gruppi e le strutture nate trenta-quaranta anni fa, nonostante meriti ampiamente dimostrati. E, ponendoci dall'altro lato della stessa medaglia, ripensare i nostri diritti di cittadini e lavoratori all'interno di un comparto troppo spesso dimenticato e privo di ammortizzatori sociali, che sarebbe ora di iniziare a introdurre, immaginando un reddito di categoria e/o sistemi di sussidi per intermittenti per lo spettacolo dal vivo, non solo per fronteggiare la pandemia, ma come soluzione permanente per consentire una vita degna agli artisti, come fanno in altri paesi d'Europa.

2. Per ripensare i nostri linguaggi artistici attraverso

le tecnologie: trasformare le limitazioni del distanziamento in occasioni creative e i dispositivi digitali che in questi mesi di quarantena hanno salvato la nostra socialità, in strumenti capaci non soltanto di offrire surrogati di opere teatrali eseguite in remoto, ma come tecnologie da utilizzare per creare nuovi linguaggi artistici. Progetto che potrebbe offrire spunti interessanti anche per le forme che creeremo quando torneremo ad abitare fisicamente la scena, ma per realizzarlo servono le giuste risorse: non si può chiedere agli artisti di lavorare con dispositivi digitali o anche semplicemente in video senza i mezzi per farlo, è normale che il risultato sia goffo, ma avendo la possibilità di farlo professionalmente potrebbero anche nascere nuove forme espressive. Dicendo ciò, ci teniamo però anche a sottolineare che queste forme "altre" non potranno mai sostituire il teatro, che vive nell'incontro tra corpi in un tempo e in uno spazio.

Tornando a noi e al rapporto con la nostra polis di riferimento, Ravenna, dopo settimane di incertezze e indecisioni, abbiamo deciso di annullare tutti gli spettacoli in programma a Polis Teatro Festival quest'anno, e trasformare il consueto appuntamento a maggio in un grande "convegno" internazionale sul teatro di domani. Ancora una volta, trasformare un momento di crisi in un'occasione per ripensare il nostro ruolo sociale e gli elementi fondanti del nostro linguaggio artistico insieme ad artisti e studiosi che sentiamo vicini al nostro percorso. Come nei nostri lavori di compagnia e negli spettacoli che siamo soliti ospitare al festival, dal 14 al 24 maggio sui nostri canali Facebook e Youtube, il teatro sarà strumento di riflessione sul presente, capace di offrire spunti e visioni per costruire il dopo. Un momento di confronto collettivo ideato nel momento in cui non ci è possibile l'incontro fisico, che supera i confini nazionali, tentando attraverso la forza politica dell'immaginazione di rispondere a domande impossibili sul nostro futuro.

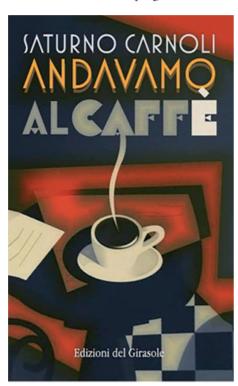
IN LIBRERIA

Esce postumo il volume di Nino Carnoli sui caffé della città

Pubblicato dall'editore ravennate Il Girasole

Esce il libro postumo di Saturno – meglio noto come Nino – Carnoli, di recente scomparso causa Coronavirus. Scrittore, saggista, pubblicitario, grafico, artista Carnoli è stato voce critica e pungente, produttore instancabile di progetti. L'editore

Il Girasole spiega che «ha dato a quanti sono stati al suo fianco aria, luce e prospettive originali e continua a farlo anche in questa testimonianza della sua ultima affabulazione pubblica (tenuta il 10 gennaio 2020 alla Casa Matha) sulla sua amata Ravenna». Il libro si intitola Andavamo al caffé ed è dedicato proprio a quel luogo che si è affermato a partire dal secolo dei Lumi come prodotto tipico di una borghesia proiettata sul futuro in opposizione ai ceti nobiliari destinati a scomparire. Le Botteghe del Caffè si configurano anche in tutta Italia come vivacissimi luoghi aperti della città, spazi di sosta urbana rituale. giornaliera, dove si può entrare, leggere i giornali e liberamente discutere, scambiarsi le idee, e insieme, stimolati da questa nuova bevanda, progettarle. A Ravenna, città orfana di una solida borghesia, anche la storia dei Caffè ha una sua particolare identità sviluppatasi nel '900 e culminata nell'esplosione creativa degli anni '60 con speciale riferimento al Belli, al Grand'Italia, al Nazionale, al Roma, al Byron (passando dal Bar Zenith), al Mosaico.



Viale della Lirica, 43 Ravenna WWW.reclam.ra.it REDAZIONE E CONTENUTI COMUNICAZIONE E STRATEGIA WEB RIVISTE VUOI FAR RIPARTIRE LA TUA AZIENDA? Fai SENTIRE i tuoi CONTENUTI nella nuova modalità post covid-19. In questo periodi i avviciniamo gradualmente ad una ripresa non è facile capire il modo di comunicare, a partire dai nostri social, come e cosa dire per riattivare i nostri clienti e trovarne di nuovi. Per questo, Reclam vuole darti una mano per ripartire al meglio! Come? METTITI IN CONTATTO CON NOI Abbiamo un primo step di prova da proporti! #SIAMOQUI I nostri uffici sono operativi in modalità smart working. CONTATTACI AL 0544 408312

ARTI

Prorogata fino a fine maggio la mostra di Samuel Moretti alla bottega Bertaccini

Pur a orario ridotto e ovviamente con gli ingressi contingentati per motivi di sicurezza, torna visibile la mostra inaugurata il 7 marzo alla bottega Bertaccini di Faenza, la mostra di Samuel Moretti "Spazi del silenzio - incisioni". Samuel Moretti è un giovane artista. Nato ad Argenta, vive a Mesola. Dopo gli studi musicali e il diploma in strumenti a percussione presso il Conservatorio di Ferrara, si avvicina al mondo dell'arte. La frequentazione di alcuni artisti lo stimola ad intraprendere la pratica incisoria e pittorica. Parlando di sé, dice: "Il mio lavoro parla di un territorio di difficile comprensione, ma con un forte impatto visuale ed emozionale rivolto all'occhio dell'osservatore attento. Il paesaggio in cui ci si trova immersi è caratterizzato da grandi spazi a perdita d'occhio, con un perpetuo susseguirsi di enormi distese d'acqua, canne, terra e boschi. Il 'silenzio' e la 'luce' sono i due elementi predominanti in cui ci si trova immersi".

Anche Pietro Lenzini sottolinea che "è forse la dimensione del silenzio quella che maggiormente si percepisce nei luoghi interpretati da Samuel Moretti. Il mezzo della incisione, nello specifico a punta secca, trasmette l'emozionante percezione di un paesaggio, il Delta, solitario e misterioso fatto di penombre filtrate nell'intrico della fitta vegetazione in cui intravedere un varco, una possibile uscita. Allo stesso modo, nelle vedute dedicate a Faenza e a Brisighella, l'emozione prodotta dagli effetti di luce suggerisce delle magiche visioni. La tecnica sapiente di questi fogli risponde pienamente alla resa pittorica di un paesaggio che, pur reale, viene trasfigurato".

La mostra resterà aperta fino al 30 maggio. Orari: 9.30-12.30 - Chiuso la domenica.

CARTOLINE DA RAVENNA

Mittente Giovanni Gardini



Andrea Agnello



Andrea Agnello, sacerdote della chiesa ravennate, è l'autore del Liber Pontificalis, un testo preziosissimo del IX secolo nel quale sono narrati i primi otto secoli della chiesa ravennate. Stando alla sua testimonianza, iniziò a comporre le vite degli arcivescovi di Ravenna su richiesta dei suoi confratelli. Più volte l'incontrava per raccontare loro l'esito delle sue approfondite ricerche: «Se qualche dubbio sorgerà in voi nel leggere questo Pontificale e vorrete chiedere: "Perché di questo vescovo non ha raccolto i fatti come per tutti i predecessori?", ascoltate il motivo. Questo Pontificale, dal tempo di Sant'Apollinare per 800 anni e più dopo la sua morte, l'ho composto io Andrea Agnello, umile sacerdote di questa mia santa chiesa ravennate, pregato e costretto dai confratelli della stessa sede. Quando trovai che cosa di sicuro essi fecero, fu riferito in vostra presenza e non negai ai vostri occhi quanto appresi dai più anziani; quando non potei trovare dati storici [...], per non lasciare un vuoto tra i santi vescovi che in ordine uno dopo l'altro occuparono questa sede, dietro le vostre insistenze e con l'aiuto di Dio composi io la loro biografia, e credo di non aver detto bugie, perché senz'altro furono bravi a parlare, caritevoli e in grado di conquistare le anime a Dio. Per i loro ritratti, nel caso che voi pensiate a come ho potuto conoscerli, sappiate che mi hanno documentato le pitture, perché ai loro tempi sempre si facevano immagini somiglianti a loro».

Nell'immagine disegno digitale di Nicola Montalbini, 2020.

VISIBILI E INVISIBILI

FIORI MUSICALI

LIBRI DA BABELE



Un'America "hippie" in una delle migliori visioni del momento

«Riapriamo i teatri, diventino spazi d'inclusione»

di Enrico Gramigna

Fase 2: Thoreau vs Hemingway

di Matteo Cavezzali *

di Francesco Della Torre

American Honey (di Andrea Arnold, 2016)

Annoveriamo tra i grandi misteri d'Italia l'ignorare la conoscenza della regista inglese Andrea Arnold: Oscar miglior Corto nel 2003 (Wasp), tre film su tre premiati a Cannes dalla giuria (American Honey, Red Road e Fish Tank) e un quarto film, riedizione di *Cime Tempestose*, che ha ottenuto un riconoscimento (minore) al Festival di Venezia. Risultato? A parte i primi due film citati di Cannes che sono usciti in piccole distribuzioni e li hanno visti in pochissimi, *Cime Tempestose* mai uscito e *American Honey* arrivato direttamente in streaming. Un buon servizio a un'autrice di questo livello che in patria ha pure ricevuto un riconoscimento politico ("Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico"), per i servizi cinematografici resi. Il film, girato con un "antico" formato 4/3 (le vecchie televisioni quasi quadrate), segue, con rigorosa camera a mano puntata decisamente sui primi piani, la scelta della giovanissima e indigente Star che lascia la complessa famiglia per seguire un gruppo di hippie che, con l'obiettivo ufficiale di vendere riviste, girano con un furgoncino gli Stati Uniti alla ricerca di vita, libertà, di compimento dei loro ideali e soprattutto di loro stessi. La Arnold racconta con distacco ideologico una generazione atipica, che pare aver saltato a piè pari i trent'anni che hanno caratterizzato le generazioni ottanta, novanta e duemila, e si mette a bordo di questo stravagante gruppo per fotografare un'America di oggi che pare, come i suoi protagonisti, completamente senza tempo e ideali precisi, come se il tempo stesso non fosse passato o meglio non fosse servito a formare delle coscienze per lo meno diverse.

Il film prende beffardamente spunto da un'omonima canzone del gruppo country Lady Antebellum, e in generale detta il ritmo ai suoi protagonisti a suon di musica, a volte hip hop, mentre in altri momenti si affida ai racconti della stessa America vissuti da giganti come Springsteen, Earle, i Mazzy Star fino agli europei Raveonettes, come a non voler riconoscere un divario spaziotemporale. Per come è girato, il film ha un taglio estremamente realista e la durata non indifferente di 2 ore e 45' mette in chiaro le intenzioni dell'opera stessa, che si poggia anche sulla rivelazione Sasha Lane e sul bravissimo Shia LaBeouf. Visione corposa ma non impegnativa, film disincantato, non politico né tragico, *American Honey* rappresenta sicuramente una delle migliori visioni del momento, pur discostandosi dalla cifra stilistica e dalla poetica del periodo stesso.

Su Netflix per gli abbonati, su tutte le altre piattaforme streaming a noleggio per gli altri.

Su Youtube gira un video del comico Natalino Balasso che, in una platea vuota, proclama la proposta, nata il 28 aprile scorso, di Gabriele Vacis per la riapertura dei teatri. E se pare davvero buona per i teatri, a maggior ragione è assai interessante per la musica.

«Un'idea per riaprire il Teatro Carignano di Torino e tutti gli altri teatri d'Italia, specialmente quelli storici: aprirli e tenerli aperti tutto il giorno e, venerdì e sabato, anche la notte. Aprirli veramente. Finora i teatri erano chiusi per la maggior parte del tempo, si aprivano al pubblico soltanto per le due o tre ore dello spettacolo. Apriamoli sempre! Gli spettatori potranno entrare ad ogni ora del giorno. Naturalmente non si potrà entrare in più di cento o duecento per volta. Ma l'estensione del tempo d'apertura permetterà d'incrementare le presenze. Gli spettatori troveranno la platea sgombra. Via le poltrone, perché all'inizio, nel settecento, le poltrone non c'erano. Torniamo alle origini. [...] Le prove sono molto più appassionanti dello spettacolo. I maestri del novecento ci hanno insegnato che quello che c'è dietro alla rappresentazione è prezioso quanto lo spettacolo stesso. È l'occasione buona per fare il salto, per realizzare il sogno del Living Theatre e di Grotowski, di Copeau e Paolo Grassi che volevano il teatro come servizio sociale, come la metropolitana e l'acqua potabile. Portiamo in scena tutto: le prove, le letture dei testi, l'allenamento degli attori, l'allestimento delle luci e dei suoni. Nel lavoro quotidiano della scuola per attori del Teatro Stabile di Torino, nel training, nelle lezioni dei maestri c'è tensione, c'è cultura, c'è scoperta comune, c'è tanta bellezza. Smettiamola di tenercela per noi. [...] Questa rivoluzione richiede una grande collaborazione tra gli artisti, i tecnici, gli organizzatori, fino alle maschere, che dovranno ridefinire i propri ruoli, ampliando le loro competenze all'arte, alla pedagogia, alla cura della persona. Il che comporta una redistribuzione radicale di paghe e retribuzioni, più equa. [...] L'obiettivo sarà la partecipazione comune alla creazione dell'evento teatro. Cogliamo l'occasione per trasformare finalmente i teatri da luoghi esclusivi in spazi d'inclusione. Cogliamo l'occasione per dare un futuro a questo straordinario patrimonio che sono i nostri teatri».

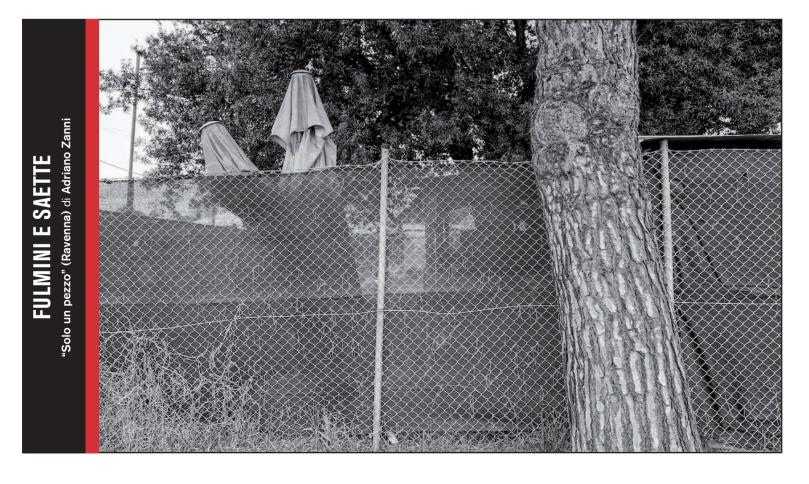
Siamo entrati nella Fase 2 della pandemia. Possiamo uscire di casa, ma non possiamo incontrare praticamente nessuno. Per affrontare al meglio questa fase ci sono due tipi di approccio letterario possibile. La soluzione alla Thoreau contro la soluzione alla Hemingway.

Prima opzione, la versione Thoreau: dedicarsi alla meditazione e alla contemplazione della natura (bastano i giardini pubblici o un giardino, non è necessario andare lontano). Per questo approccio consiglio di rivolgersi a un classico: Walden ovvero Vita nei boschi di Henry David Thoreau, un inno alla natura e all'isolamento contemplativo. Thoreau è un filosofo americano anarchico che a metà dell'800 una mattina si sveglia e decide di abbandonare la società civile. Lascia il lavoro, va nei boschi sulle rive del lago Walden e si costruisce un capanno con la legna degli alberi. Aveva da poco perso il fratello John, non voleva più lavorare nella fabbrica di matite del padre, e aveva dichiarato battaglia al governo americano che utilizzava i soldi delle tasse per finanziare la guerra al Messico. La società umana gli faceva orrore, voleva uscirne. Anni dopo scrisse: "Andai nei boschi perché desideravo vivere affrontando solo i fatti essenziali della vita, per vedere se non fossi riuscito a imparare quanto essa aveva da insegnarmi e per non dover scoprire in punto di morte di non aver vissuto". Visse nel bosco due anni, due mesi e due

Citazione a tema da Thoreau: "Sei un uomo libero, allora sei pronto: mettiti in cammino!'

La soluzione opposta è quella alla Hemingway, Vivere nei libri la socialità che ci è negata, viaggiare per feste con le parole. Da questo punto di vista il migliore rimane Festa mobile, di Ernest Hemingway, in cui lo scrittore americano racconta la sua giovinezza nella folleggiante Parigi degli anni '20. L'atmosfera bohemien, la musica, le feste, una gioventù maledetta che brucia velocemente le proprie passioni. Tra i bar e i caffè parigini riconosciamo alcuni amici di Ernest non proprio normali: Francis Scott Fitzgerald e James Joyce, Gertrude Stein e Ezra Pound. Certo non è divertente come andare a una festa all'Hana-Bi, però è una bella sensazione comunque.

Citazione a tema da Hemingway: "Ora non è tempo per pensare a ciò che non hai. Pensa a quello che puoi fare con quello che c'è".



* direttore ScrittuRa Festival



MONDO VEG

Le virtù della carota, ricca di fibre, vitamine e antiossidanti Meglio cruda che cotta

La carota, il cui nome scientifico è *Daucus*, è una pianta erbacea originaria delle zone temperate europee e appartenente alla famiglia delle Ombrellifere, un gruppo di vegetali così chiamati perché formano delle infiorescenze a forma di ombrello (ne fanno parte anche finocchi, prezzemolo, sedano, cumino e aneto). Oggi, quando pensiamo alle carote, ci viene subito alla mente la più comune varietà, quella di colore arancione ma in realtà ne esistono di diverse tipologie: bianche, viola, rosse e gialle. Nello specifico, le prime carote coltivate nell'antico Egitto ed in Iran, Afghanistan e Pakistan erano di colore rosso-violaceo e solo in seguito, nel 1700 in Olanda, attraverso selezioni genetiche praticate da alcuni orticoltori, diventarono di colore

Attualmente la varietà di carota viola è stata recuperata ed è ritenuta molto pregiata per le sue caratteristiche nutrizionali, anche migliori rispetto a quelle della più comune carota arancione. E ciò che cambiò non fu solo il colore ma anche il sapore: in origine questo era meno dolce e più erbaceo di quello che conosciamo oggi, tanto è che Greci e i Romani, che ben conoscevano e coltivavano le carote, non si prodigavano per un uso culinario (a causa della tipica consistenza legnosa e dura del vegetale e della sua mancanza di gusto), ma per ottenere piante officinali e portatrici di effetti benefici e medicamentosi.

Successivamente, infatti, la scienza ci ha infatti dimostrato che i numerosi nutrienti presenti conferiscono alle carote proprietà particolarmente utili al benessere della vista, del cuore, della pelle e dell'apparato digerente. Ancora, sono note per il loro alto contenuto in beta-carotene, un pigmento vegetale che non a caso prende il suo nome proprio da questo ortaggio, da cui è stato isolato per la prima volta. Si tratta di un composto antiossidante che contrasta la produzione dei radicali liberi, responsabili dell'invecchiamento cellulare. Basti pensare che 200-300 grammi di carote apportano una quantità di beta-ca-

rotene pari a circa 5-10 volte il fabbisogno giornaliero raccomandato (20-25 mg a fronte di un fabbisogno stimato in 2-4 mg/die). Inoltre, nell'organismo esso viene convertito in vitamina A, indispensabile per molte funzioni biologiche quali, ad esempio, la visione, il differenziamento cellulare durante lo sviluppo embrionale, la funzionalità ovarica e testicolare, lo sviluppo delle ossa.

Vediamo ora più nel dettaglio quali sono i benefici che questi vegetali apportano alla nostra salute. Prima di tutto, i numerosi composti antiossidanti presenti nelle carote (non solo il beta carotene ma anche i carotenoidi, gli acidi idrossicinnamici, le antocianidine), proteggono le arterie dai danni ossidativi grazie al loro effetto sinergico. Studi scientifici hanno infatti dimostrato che questi proprietà derivano dalla presenza contemporanea dei vari antiossidanti piuttosto che dal singolo composto. Poi, sono anche una fonte importante di vitamina K, vitamina B6, biotina, vitamina C, ma anche di sali minerali come potassio, rame e manganese.

Da un punto di vista dietetico, essendo povere di calorie (41 kcal per 100 g), le carote si prestano ad essere consumate anche da chi segue un regime ipocalorico, poiché, grazie anche all'elevato contenuto di fibre (2,8 g in 100 g), determinano un senso di sazietà che spesso ci allontana dal consumo di ulteriori alimenti. E proprio il contenuto di fibre, insieme alla presenza dei composti antiossidanti, fanno sì che le carote abbiano un ruolo protettivo sulla mucosa del tratto digerente e preventivo nell'insorgenza del cancro al colon. Ancora, la vitamina A aiuta a proteggere la cornea ed alcuni studi hanno dimostrato che potrebbe avere un ruolo nella prevenzione della degenerazione maculare, una importante patologia che colpisce la retina. E non dimentichiamo i benefici che le carote hanno sulla pelle durante l'esposizione ai raggi del sole: grazie al loro contenuto in alfa e beta carotene, non solo favoriscono l'abbronzatura, ma



hanno effetto fotoprotettivo del derma. Infine, la radice di carota è ricca di riserve zuccherine, mentre nella parte erbacea si trovano moltissimi flavonoidi, furanocumarine ed olio con molecole a basso peso molecolare: un olio quindi molto volatile, che si caratterizza per il contenuto in geraniolo, limonene, e sesquiterpeni come il daucolo.

Dopo aver visto le proprietà salutari delle carote, vediamo come utilizzarle in cucina e alcuni consigli per scegliere le migliori. Prima di tutto, quando le acquistiamo, è necessario assicurarci che siano ben turgide e si presentino con un colore uniforme e brillante. L'ideale sarebbe sceglierle complete della parte fogliare ma in loro assenza è sufficiente verificare che l'attaccatura delle foglie non sia secca o avvizzita. Se ben conservate sono in grado di mantenere la loro freschezza fino a due settimane, preservate in frigorifero nella parte meno fredda, avvolte in una busta di plastica per alimenti o, ancora meglio, in della carta assorbente. In questo modo non perdono la loro naturale

Circa il consumo, per sfruttare al meglio le potenzialità delle carote, sarebbe bene mangiarle crude, senza togliere la buccia; sarebbe altresì opportuno pulire con una spazzola la parte esterna per togliere eventuali sostanze nocive, residui di terra e microorganismi. Molti dei fitonutrienti presenti nella carota, infatti, vengono danneggiati dal calore (ma non il beta carotene che resiste alle alte temperature). E se proprio vogliamo cucinarle, la strada migliore è quella del vapore o delle basse temperature poiché in queste condizioni le sostanze nutrizionali sono più facilmente assimilabili dall'organismo.

Giorgia Lagosti





CLICCA SU OGNI INSERZIONE E SCOPRI DI PIÙ!



Le proprietà diuretiche e digestive delle radici e dei semi delle carote

La radice fresca di carota può essere utilizzata anche per il decotto: in questo modo può esplicare proprietà diuretiche ed espettoranti, per contrastare tosse e raucedine. Invece, sostituendo i semi della carota alla radice fresca si può ottenere un decotto che favorisce la corretta digestione.



LA RICETTA

La Torta di Carote (senza glutine e senza latte o derivati)

Ingredienti per una tortiera di 24 centimetri di diametro: 250 grammi di carote, 250 grammi di mandorle con la buccia (o 125 grammi di mandorle e 125 di nocciole), 200 grammi di zucchero di canna grezzo, 2 cucchiai di fecola di patate (o di maizena), 3 uova (4 se piccoline), i semini di mezzo baccello di vaniglia, zucchero a velo per la finitura (facoltativo).

Preparazione: porre nel frullatore le carote a pezzetti e azionare le lame. Dopo qualche secondo aggiungere anche le mandorle e far andare il mixer fino a che non si avrà una massa tritata finemente. Ora aggiungere anche zucchero, fecola, la vaniglia e uova. Azionare nuovamente le lame e far andare per qualche minuto. Versare il tutto in una tortiera imburrata (o oliata se si vogliono evitare i derivati del latte) o ricoperta di carta da forno. Porre in cottura a 170 gradi per almeno 40 minuti. Una volta che la torta sarà a temperatura ambiente, sformare, cospargere di zucchero a velo e servire.



MERCATI E MERCATINI

Riapre il Biomarché e tornano la bancarelle fuori dallo stadio

Con l'avvio della fase 2 a Ravenna riparte – dopo quello di piazza Sighinolfi e quello contadino al parco di via Vicoli – anche un altro mercatino molto frequentato. Si tratta del Bio Marché di piazza San Francesco, che riapre come sempre il martedì, dalle 16 alle 20, con un unico ingresso con entrate regolate e contingentate da via Corrado Ricci.

Per entrare nel mercato, area recintata, occorre avere la mascherina e fermarsi solo il tempo necessario per gli acquisti mantenendo le distanze di sicurezza. Non più di due clienti per bancarella. Unica uscita, sempre da via Corrado Ricci. Il mercatino offre prodotti biologici di piccole aziende famigliari o cooperative del territorio ed è organizzato e garantito dall'Associazione Italiana Agricoltura Biologica dell'Emilia Romagna.

Intanto le bancarelle del settore alimentare e dei produttori agricoli torneranno ad occupare dal 6 maggio, l'area consuenta del mercato cittadino di via Sighinolfi-piazza Zaccagnini, dopo la soluzione provvisoria all'interno dello stadio Benelli. Con l'impiego di apposite transenne sarà delimitata l'area interessata dal mercato e, grazie al coordinamento della Polizia locale, sarà impiegata un'associazione di volontariato per lo svolgimento dei servizi di assistenza e vigilanza degli ingressi, e dell'accesso delle persone.

COSE BUONE DI CASA

A cura di Angela Schiavina



Conchiglie con spinaci e ricotta

Recentemente sono stata al mercato dei contadini che ha riaperto da poco ed ho acquistato dell'ottima ricotta fresca ai tre latti (vacca, pecora e capra) e degli spinaci appena raccolti. Per cui tornata a casa ho preparato la ricetta delle conchiglie con spinaci e ricotta.

Ingredienti per quattro persone: 300 gr. di conchiglie o di altra pasta corta, 400 gr. di spinaci freschi, un cucchiaio di pinoli, un cucchiaio di uvetta ammollata in acqua tiepida poi strizzata e asciugata, uno spicchio d'aglio, una cipolla piccola tritata, due cucchiai di olio extravergine di oliva 100 gr di ricotta, sale e pepe.

Preparazione: lavate molto bene gli spinaci e lasciateli asciugare poi saltateli in padella con un cucchiaio di olio per pochi minuti. Metteteli in una ciotola. Nella padella aggiungete la cipolla tritata finemente, i pinoli, l'uvetta e lo spicchio d'aglio. Cuocete per pochi minuti, poi gettatevi la pasta che avrete cotto in abbondante acqua salata e girate velocemente il tutto aggiungendo un pochino di olio poi aggiungete gli spinaci. Togliete lo spicchio d'aglio, mescolate velocemente, spegnete il fuoco e versatevi la ricotta che avrete lavorato con un mescolino di acqua di cottura della pasta. Rovesciate la pasta nel piatto di portata e aggiungete una macinata di pepe nero.

Se gradite il piccante potete aggiungere del peperoncino. Se non vi piace l'aglio potete evitare di utilizzarlo.

LO STAPPATO

A cura di **Fabio Magnani**



Un fresco Sauvignon blanc cileno

Per lo stappato di questa settimana ci trasferiamo in Cile, paese cui sono legato da molto tempo per motivi professionali. È in Cile che ho sviluppato le prime ricerche sfociate poi in un libro dedicato a questo meraviglioso paese. Assaggio, non senza un pizzico di nostalgia, il "Sauvignon Blanc Reserva" 2019 della cantina "Santa Carolina". Immediati gli aromi di pompelmo e lime cui segue una trama fruttata molto tipica del vitigno e del territorio. Al palato è secco, di buon corpo con una linea sapida persistente. Brillante freschezza acida e finale lungo. Per piatti di pescato, formaggi freschi e insalate estive.





Il nostro nuovo Servizio per Voi, SALTA LA FILA!

Reclam

Viale della Lirica, 43, Ravenna Tel. +39 0544 408312

PER INFORMAZIONI: direzione@reclam.ra.it



* L'immagine è esemplificativa del servizio e non vuole essere una linea guida alle regole del distanziamento sociale, che verranno imposte dal Governo Italiano. Il nostro servizio rispetta in tutto e per tutto le leggi italiane.

S.CO.R.

STUDIO COMMERCIALE ROMAGNOLO Ravenna - via G. Garatoni n. 12

www.grupposavorani.it



CASALBORSETTI (RA)

Appartamento trilocale al piano primo con terrazzo, composto da ampio soggiorno-cucina, bagno, due camere. Comprende un posto auto scoperto e a scelta del cliente un ripostiglio fronte porto ideale per accessori barca oppure un ulteriore posto auto. Risc. Aut., pred. clima. Classe energetica E, kWh/m2/anno 157,50.

€ 110.000,00 + IVA



MARINA ROMEA (RA)

Vendiamo delizioso appartamento posto al 3° ed ultimo piano, libero su tre lati in posizione di particolare tranquillità e privacy. L'appartamento è caratterizzato da un luminoso soggiorno con ampie vetrate ed angolo cottura, dalla sala un comodo disimpegno conduce alla camera da letto ed al bagno con doccia e finestra. Punto di forza dell'immobile uno spazioso ter-



razzo al quale è possibile acce-dere sia dalla zogiorno che dalla zona notte. Classe energetica F, kWh/m2/anno 410.28.

Rif. ADCMR61 € 120.000,00

RAVENNA CENTRO

Ampio e luminoso appartamento composto da zona giorno di 60 mg, con cucina a vista, anti bagno e bagno per zona giorno, due ampie camere matrimoniali con guardaroba e bagni riservati, vano lavanderia/ripostiglio, balcone oltre a garage e cantina al piano seminterrato. L'appartamento è molto luminoso, rifinito con gusto e ottime rifiniture. L'appartamento è parzialmente arredato, nelle camere da letto, nell'antibagno e nel disimpegno notte sono stati realizzati armadi capienti; è dotato di corpi luce in tutte le camere e i bagni sono completi di box doccia con bellissimi accessori. Impiantistica di ultima generazione. Classe energetica A, kWh/m2/anno 29,12.

Informazioni in ufficio



RAVENNA CENTRO in palazzo storico

Vendesi ampio appartamento con ingresso indipendente, così composto: Piano terra ingresso e lavanderia; Piano primo ampio soggiorno, cucina abitabile, studio, 3 camere da letto, 2 bagni e balcone con affaccio sul giardino condominiale. Cantina, e posto auto. Classe energetica G, kWh/m2/anno 567,12.









Paura della denuncia dei redditi?

IMPORTO FISSO PER TUTTI I REDDITI

Ravenna - Viale Galilei, 81/83 tel. 0544 470102 - info@asppi.ra.it

Dal 1980 a Ravenna www.asppi.ra.it

EURO Valido SOLO per **NUOVI UTENTI** e per 730 SINGOLO





SERVIZI DI PULIZIA CON PRONTO INTERVENTO E INTERVENTI DI EMERGENZE

PULIZIE IN PROFONDITÀ CON SANIFICAZIONE AMBIENTI, UFFICI E ABITAZIONI

> TRATTAMENTO PER ZANZARA TIGRE **GIARDINAGGIO**

TEL. 334 3218031 **PREVENTIVI GRATUITI**

Via Zancanaro Tono, 74 | Lido Adriano (RA) Tel. 0544 493950 | antoniettamiele77@gmail.com

www.impresapuliziemiele.it

CASA DEI SOGNI

S.Pietro in Vincoli (RA), viale E. Farini 137 www.immobiliarecasadeisogni.com





CARRAIE (RA)

Appartamento ad angolo al 1°P. con giardino e garage, ottime finiture: ampio soggiorno 32 mq con cucina a vista, letto matrim., letto doppia con affaccio sul balcone, bagno, ripost./dispensa e graziosa soffitta, accessibile da scala in arredo. Possibilità di mantenere l'arredo.

Cert. energ. in corso

€ 148.000,00



S.P. IN VINCOLI (RA)

Appartamento al p.t., ingresso indip.; soggiorno con ang.cott., disimp./lavand., bagno, camera matrim. e singola; garage e cantina, corte ad uso esclusivo fronte e sul retro. Ottime finiture, riscald. a pavimento, aria condiz., allarme, pannelli solari e zanzariere. Possibilità di man-tenere l'arredo. Cert. energ. in corso € 170.000,00



SANTO STEFANO (RA)

Appart. 1° ed ultimo piano con ga-rage in complesso di sole 4 unità, ottime finiture; soggiorno con ang.cott. e balcone/loggia abit., letto matrim. e singola, bagno, ripost./lavand., graziosa mansarda in parte abit., accessibile da scala in arredo, predisp. per 2° bagno. No spese condominiali. Possibilità di mantenere l'arredo. Cl. En. "C"

€ 185.000,00



SANTO STEFANO

Appartamento ad angolo 1°P. con giardino e garage, ottime finiture; soggiorno con cucina a vista e loggia, disimpegno, camera da letto matrimoniale, camera singola, bagno; cantina al piano seminterrato, corte ad uso esclusivo con pergolato e irrigazione automatica. Possibilità di mantenere l'arredo. Classe energetica "C

€ 168.000.00



S.P. IN VINCOLI (RA)

Villetta angolare con giardino piantumato. P.T.: ampio soggiomo con ang. cott., bagno, ripost./lavand.; 1°P.: camera matr. con cabina armadio, camera doppia, bagno; mansarda accessibile da scala in arredo in legno, utilizzato come 3º letto; balcone fronte/retro, posto auto doppio di proprietà, ottime finiture, inferriate, zanzariere, allarme e camino in muratura nel soggiorno.
Cl. en. "C" € 225.000,00



S.P. IN VINCOLI (RA)

Grazioso appartamento con garage, recente, bella zona residenziale. 1°P.: ampio soggiorno con cucina a vista, camera matrimoniale e bagno; 2°P.: mansarda mq 40ca. ora adibita a Icamera da etto doppia con bagno/lavanderia; doppio balcone, terrazzo abitabile con pergolato. Possibilità di mante-nere l'arredo cucina.

€ 130.000.00 Cl. en. "E"

IL SETTIMANALE DELLA CASA DI RAVENNA&DINTORNI

RavennaeDintorni.it



FREEPRESS

Reclam

In collaborazione con il portale CASAPREMIUM





CASA ALL'ASTA? CI PENSA astas

Consulenza saldo e stralcio Durata e prezzo variabile

Colloquio preliminare, verifica della documentazione e della fattibilità

Ricerca del cliente per la proposta d'acquisto Assistenza e aggiornamenti costanti



Gruppo Savorani - Ravenna Via G. Garatoni, 12 Tel. 0544 35411 Cell. 334 1744172

Astasy Point Ravenna

IDEA CASA

Ravenna, via IV Novembre n. 4B tel. 0544.36337/36372 www.ideacasaravenna.com





CENTRO STORICO RAVENNA appartamento con vista San Vitale

DA RIMODERNARE. DI FRONTE ALLA BASILI-CA DI SAN VITALE: ingresso, ampia sala, cucina abitabile, due bagni e camera matrimoniale. Possibilità di ricavare seconda camera. Cantina al niano terra. € 185.000,00



RAVENNA VIA GALILEI

Si vendono muri negozio: con zona produzione, cona vendita e ampia vetrina.

Già locato, ottimo investimento con rendita annua di Euro 14.500 circa.

€ 190 000,00



SANT'ANTONIO

In zona residenziale a due passi dalla città, in piccolo recente, porzione di casa al 1°P. ed ultimo. Ingresso indip., giardino esclusivo, terrazzo abit., ingresso, ampia sala, cucina abit., 2 letto, bagno e ampia mansarda. Ottimo stato d'uso.

Class. energetica in lav. € 170 000,00



ZONA CENTRO/OSPEDALE

Casa indip. su tre lati con giardino privato, sviluppata su tre livelli; P.T.: garage e servizi con studio o tavernetta; 1°P.: ampia e luminosa sala, cucina abit., bagno; 2°P.: 3 camere da letto di grande metratura e bagno.

Trattative in agenzia

STUDIO EFFE

Ravenna, via Bovini 54 - tel. 0544.502072 Alfonsine, via Mazzini 15 - tel. 0544.502072

www.agenziastudioeffe.it





MARINA ROMEA

Bellissimo appart. indipendente in villetta, costruzione "Antonelli-ni", così disposto: p.Terra con giardino e p.auto; 1°P con terrazzo coperto, soggiorno-pranzo con caminetto, cucinino, bagno e letto matrim.; dal soggiorno scala arredo e costituita da 2 vani con letto matrimoniale e 2° bagno. Costruzione del 1985. Clima, costruzioni caratteristiche di Marina Romea. Zona molto tranquilla e senza traffico. Libera subito. Class. energ. " " ep: kwh/mq/anno € 125.000.00



MEZZANO CENTRO

Vicino a tutti i servizi, casa abbinata da un lato con giardino su tre lati, da ristrutturare, composto da ingresso, soggiorno, sala pranzo, cucina abitabile; al piano primo ci sono 3 camere da letto e bagno. In corpo indipendentente troviamo garage e ampia cantina soppalcata. Zona molto tranquilla. Classificazione energetica "G" ep: 377 kwh/mg/anno. € 117.000,00

Rif. 0557



a 12 km. da Ravenna, villa indipendente con grande giardino, composta da due appartamenti ed event. ricavabile un terzo. 1° appartamento a piano terra, 2º appartamento al 1º piano con un grande terrazzo di 20 mq., 3º appartamento bilocale al 1º piano che e' facilmente accorpabile all'altro appartamento a fianco per avere un grande appartamento di 150 mq. ca. 2 garage ed una cantina. costr. anni '80, OCCASIONE - Classe energ. G da 304 kwh/mq/anno



RA ZONA S. BIAGIO PALAZZINA ABBINATA

composta da 2 APPARTAMENTI uno al 1° ed uno al 2° piano; composti da ingresso, soggiorno, cucina abit., bagno e 2 letto, + altro appart./foresteria al piano terra seminuovo composto da zona gg. ampia con caminetto, bagno e 1 letto. Garage grande. Impianti autonomi, l'appart. al 1°P è dotato anche di SERVOSCALA. Costruz. a mattoni "a vista" senza manutenzione esterna. Vendita in blocco anche come INVESTIMENTO AFFITTI, R.O.I. elevato sul 4% netto, già pronta per affittare! - Cl. energ. "F" Ep tot. 198 kwh/mq./anno **Rif. 0541** € **390.**0

€ 390.000.00 trattabili